

La voce della Comunità

Notiziario Parrocchiale di S. Giuseppe - Dalmine

Natale 2021



LUCE PER ILLUMINARE LE GENTI



sommario

EDITORIALE	pag. 3
ABBRACCIAMO IL CELESTE BAMBINO	pag. 4
LUCE PER ILLUMINARE LE GENTI	pag. 7
INSERTO AMORE UNICO E INDISSOLUBILE	pag. 9
A PERENNE MEMORIA DI DON ANTONIO ZUCHELLI	pag. 15
SOTTO LA TUA PROTEZIONE CERCHIAMO RIFUGIO...	pag. 17
DOVE VA LA CATECHESI?	pag. 21
RALLEGRATEVI PERCHÈ I VOSTRI...	pag. 26
NUTRIRCI GLI UNI DEGLI ALTRI	pag. 28
UNA FESTA SPECIALE	pag. 30
GUIDATI DALLA BELLEZZA	pag. 31
FESTA D'AUTUNNO: UNA NUOVA PRIMAVERA	pag. 32
IL CALCIOSOCIALE PER CREARE COMUNITÀ...	pag. 32
PADRE GAETANO GAZZOLA HA ANIMATO...	pag. 34
I GIORNI DELLA MEMORIA E DELLA SPERANZA	pag. 37
CET: A METÀ DEL CAMMINO, UN CAMMINO A METÀ	pag. 39
RACCOLTA E CONSEGNE AL CPAEC CARITAS	pag. 41
AZIONE "SOSTEGNO AL REDDITO"	pag. 42
IN CAMMINO VERSO IL SÌ	pag. 43
SCUOLA INFANZIA	pag. 44
IL DESIDERIO DI PADRE PIO...	pag. 47
LE VETRATE OPALESCENTI	pag. 48
NON SOLO POESIE	pag. 53
ANAGRAFE PARROCCHIALE	pag. 54
RACCONTO	pag. 55

Luce per illuminare le genti

Contemplando il tuo volto di Bambino,
o Gesù Redentore del mondo,
appena giunto tra di noi,
tocchiamo con le nostre povere mani
la bellezza, la grandezza e la tenerezza di Dio
fatto uomo nel grembo verginale di Maria
e venuto alla luce nella notte più luminosa di questo mondo.

Davanti a Te, Re Bambino,
dai connotati dolci e rassicuranti
noi ci immergiamo in questo Natale
per recuperare amore, pace e serenità.
Inginocchiati, come i semplici pastori di Betlemme
che corsero subito a renderti onore,
noi ci prostriamo per chiederti di aiutarci
a ritrovare la strada che porta a Te, o nostro Signore.

Siamo qui ad adorarti, come i Re Magi,
e nelle nostre misere condizioni
ti offriamo in dono
ciò che possediamo di più prezioso dentro noi,
il nostro povero e sofferente cuore.

Da questa rinnovata grotta di luce e di speranza
di un piccolo villaggio della Galilea delle genti,
volgi il tuo sguardo d'amore e di bontà all'umanità intera,
che dalla tua annuale ricorrenza natalizia,
attende una risposta globalizzata dell'amore e della misericordia
che Tu ci hai insegnato e comunicato, o Emanuele, Dio con noi.
Amen.

OVERBOOKING



Ci sono momenti in cui non si riesce proprio a trovare posto, c'è un'eccedenza di prenotazioni rispetto alla disponibilità dei posti. "Overbooking" è il termine che si utilizza per dire questo. Lo dice una compagnia aerea quando è tutto pieno, lo dicono gli alberghi delle città quando ci sono degli eventi o quando è alta stagione...

"Overbooking" l'hanno detto anche gli albergatori di Betlemme perché c'era di mezzo il censimento e ogni albergo era pieno.

Oggi più che mai viviamo con l'impressione di essere troppo pieni, troppo presi, quasi ingolfati di cose, di attività di pensieri, di responsabilità. Anche noi preti diamo spesso questa impressione, di essere talmente indaffarati da non aver più posto per chi ci domanda qualcosa, di essere perennemente irraggiungibili.

In effetti quando qualcuno suona il campanello, quando succedono cose non previste, quando le richieste sono tante, personalmente mi ritrovo a dire che non ho più posto, che l'agenda è colma, che non riesco. Non so cosa togliere per far posto. Perché qualcosa va tolto.

D'altra parte mi sembrano assolutamente vere le parole di un sacerdote, don Torresin, che afferma: "mi sembra che nella mia vita manchi sempre qualcosa, ci sia un "posto vuoto", una assenza che attende di essere colmata; un posto vuoto, un tassello mancante che mi ricorda l'incompiutezza della mia fragile vita, l'attesa di un compimento. Un posto vuoto che io non riesco e non posso colmare, ma solo custodire come fonte di desiderio, come attesa di qualcosa e qualcuno che porti a compimento la mia vita".

Dunque: tutto pieno, oppure c'è posto?

Nelle nostre vite intasate e accelerate rischiamo di trascurare proprio ciò che conta e di lasciar fuori Colui che potrebbe regalarci una luce nuova. Proprio questa è la Buona Notizia, il Vangelo del Natale: il Signore viene anche se a noi sembra di non aver posto per Lui. Ma se appena appena gli concediamo anche solo un piccolo spazio, Egli stesso ci farà scoprire energie che nemmeno pensavamo di avere. Soprattutto nuove energie d'amore.

Buon Natale a tutta la comunità!

Don Roberto

ABBRACCIAMO IL CELESTE BAMBINO

Pensieri per meditare sul mistero del natale



L'EMMANUELE

Nel sacramento dell'Eucarestia, il Signore è il "Dio con noi": con noi sue creature, oggetto delle sue compiacenze. Al vertice della creazione è l'uomo, con il riflesso del volto di Dio, destinato, quale capolavoro della stessa creazione, a dar voce e significato a tutte le creature. Ma poiché l'uomo diventa prevaricatore e quasi straccia il disegno del volto impressogli dall'Onnipotente, Dio lo vuole ricostruire nella forma più alta e perfetta: la Redenzione. "Dio con noi" per la seconda volta.

Proprio in quest'opera del Cristo fatto uomo, si consuma il grande mistero della carità, voluto dal figlio di Dio disceso tra noi. Lo rivela a Betlemme, umile Bambino, quindi l'immolazione sulla Croce; infine lungo i secoli, secondo la

consegna data ai suoi: "Fate miei discepoli tutti i popoli" (Mt 28,19).

E non basta. La Redenzione doveva ricevere il suo completamento in un'altra, sublime manifestazione. Prima di partire da questo mondo, nell'ora più sacra, quella del testamento, avviene l'incomparabile prodigio: "Prendete e mangiate: questo è il mio Corpo; prendete e bevete: questo è il mio Sangue"; e san Luca si affretta ad aggiungere: "Ciò farete in memoria di me".

Giovanni XXIII

HANNO SLOGGIATO GESÙ

S'avvicina Natale e le vie della città s'ammantano di luci.

Una fila interminabile di negozi, una ricchez-

za senza fine, ma esorbitante. A sinistra della nostra macchina ecco una serie di vetrine che si fanno notare. Al di là del vetro nevica graziosamente: illusione ottica. Poi bambini e bambine su slitte trainate da renne e animaletti waltdisneyani. E ancora slitte e babbo-Natale e cerbiatti, porcellini, lepri, rane burattine e nani rossi. Tutto si muove con garbo.

Ah! Ecco gli angioletti... Macché! Sono fatine, inventate di recente, quali addobbi al paesaggio bianco.

Un bambino coi genitori si leva sulle punte dei piedini e osserva, ammaliato.

Ma nel mio cuore l'incredulità e poi quasi la ribellione: questo mondo ricco si è "accalappiato" il Natale e tutto il suo contorno, e ha sloggiato Gesù!

Ama del Natale la poesia, l'ambiente, l'amicizia che suscita, i regali che suggerisce, le luci, le stelle, i canti.

Punta sul Natale per il guadagno migliore dell'anno.

Ma a Gesù non pensa.

"Venne fra i suoi e non lo ricevettero..."

"Non c'era posto per lui nell'albergo"... nemmeno a Natale.

Stanotte non ho dormito. Questo pensiero mi ha tenuta sveglia.

Se rinascessi farei tante cose. Se non avessi fondato l'Opera di Maria, ne fonderei una che serve i Natali degli uomini sulla terra. Stamperei le più belle cartoline del mondo. Sforneri statue e statuette coll'arte più pregiata. Inciderei poesie, canzoni passate e presenti, illustrerei libri per piccoli e adulti su questo "mistero d'amore", stenderei canovacci per rappresentazioni e film. Non so quel che farei...

Oggi ringrazio la Chiesa che ha salvato le immagini.

Quando sono stata, venticinque anni fa, in una terra in cui dominava l'ateismo, un sacerdote scolpiva statue d'angeli per ricordare il Cielo alla gente. Oggi lo capisco di più. Lo esige l'ateismo pratico che ora invade il mondo dappertutto.

Certo che questo tenersi il Natale e bandire invece il Neonato è qualche cosa che addolora. Che almeno in tutte le nostre case si gridi Chi è nato, facendo festa come non mai.

Chiara Lubich

NATALE: UN NUOVO INIZIO È SEMPRE POSSIBILE

Perché il Natale affascina tutti? Forse per la presenza di un bambino.

E forse perché quel Bambino ci dice che Dio ci è vicino, il che è già tanto.

A me il Natale piace perché mi fa pensare che è sempre possibile un nuovo inizio. Ne abbiamo così bisogno tutti quanti, di sapere che è possibile ricominciare.

Quando ci sembra che i nostri giorni siano tutti uguali. Quando ci manca quel qualcosa di speciale che ci fa alzare al mattino e ci fa battere il cuore, e ci dà lo stimolo per spegnere la sveglia e alzarci in piedi senza perdere inutilmente altro tempo.

O magari quando i giorni sono tutti diversi gli uni dagli altri, e allora ci pare che non ci sia nulla che li accomuni, perché la nostra vita non ha una direzione precisa. Perché senza una meta, anche il viaggio nei posti più diversi ci sembra senza significato.

In quei giorni il Natale ci ricorda che ogni giorno è un dono da accogliere e vivere.

Quando gli amici ci sembrano lontani e ci sentiamo piccoli, invisibili, e ci sentiamo come se non fossimo stati invitati a quella festa in cui tutti sembrano divertirsi ed essere al proprio posto. Quando abbiamo sbagliato a dire quella cosa che ci pare abbia rovinato quel rapporto. Quando ci sentiamo soli, anche in mezzo ad una folla. In quei giorni il Natale ci ricorda che ci basta il sorriso di un bambino per ritrovare il nostro posto nel mondo, e ricominciare.

Forse Gesù è nato per questo. Per dirmi che ogni giorno può essere un nuovo inizio, se Lui è con me. Che ogni giorno può essere l'inizio di qualcosa di nuovo, dentro di me, se c'è Lui a lottare accanto a me. Rinasci Gesù, dentro di me. Fa' rinascere anche me. A Natale e ogni singolo giorno.

Giovanni Benvenuto



DIO NON POTEVA OFFRIRCI UN DONO PIU' GRANDE

Sant'Agostino, profondamente commosso davanti al sacramento dell'eucarestia, diceva: "Dio è sapientissimo: eppure negli abissi immensi della sua sapienza, non poteva inventare un dono più grandioso di questo. Dio è onnipotente: eppure nella sua onnipotenza non poteva fare prodigio più meraviglioso di questo. Dio è ricchissimo: eppure nella sua inesauribile generosità non poteva farci un dono più prezioso di questo".

Che cosa v'è di più grande, di più meraviglioso, di più prezioso di Dio? Certamente nulla. Ebbene, nella santa Comunione, noi riceviamo Dio. Quante volte abbiamo invidiato la fortuna di quei pastori che nella notte di Natale poterono vedere e abbracciare il celeste Bambino! Quante volte abbiamo con invidia pensato ai Re Magi, che depositarono i loro doni nelle manine stesse di Gesù! Quante volte abbiamo agognato la bella sorte del vecchio Simeone, che nel tempio di Gerusalemme ha stretto sul suo cuore il figlio di Dio, e l'ha coperto di baci e di pie lacrime!....Ebbene, nella santa Comunione non solo possiamo adorare e abbracciare Gesù, ma possiamo riceverlo nel più intimo dell'anima nostra, possiamo unirci a lui e incorporarci a lui in una maniera ineffabilmente divina.

Giovanni Colombo



Gesù bambino 2021 di Luigi Oldani.
"TU SCENDI DALLE STELLE ...
al freddo e al gelo..."
dedicato al bambino di un anno
morto di freddo nei boschi della Polonia.



**CONSORZIO FIDI
FRA IMPRESE ARTIGIANE
DELLA PROVINCIA
DI BERGAMO**

LUCE PER ILLUMINARE LE GENTI

Giotto ci accompagna
nel mistero dell'Incarnazione di Cristo

La Presentazione di Gesù al Tempio

È un affresco di Giotto, databile al 1303 circa. Appartiene al ciclo della Cappella degli Scrovegni a Padova. È parte delle Storie di Gesù del registro centrale superiore, nella parete destra guardando verso l'altare.

Giotto dipinge il Tempio di Gerusalemme come un ciborio con colonnine tortili che compare anche in altre scene dello stesso ciclo: la Cacciata di Gioacchino e la Presentazione di Maria al Tempio.

Per la tradizione ebraica dopo la nascita di un figlio le donne dovevano presentarsi al tempio per fare dei bagni rituali di purificazione.

In ambito cristiano la scena è vista come una sorta di rito di accettazione del bambino nella comunità, spesso associato al rito della circoncisione.

Il rito era accompagnato dall'offerta di due colombe, come infatti porta Giuseppe in un cesto. Gesù è affidato a Simeone, il sacerdote con l'aureola, figura di forte intensità espressiva.

Colpisce la tenerezza con cui Simeone afferra il Bambino, usando i lembi della sua veste, in se-



gno di rispetto. I suoi occhi, dirà poi, hanno visto la Salvezza. Ora può, finalmente, andare in pace. E' proprio questa la pace che Giotto ha saputo rappresentare: quella che nasce dall'incontro tra l'attesa di Israele, che è la stessa del cuore di ogni uomo, e il suo compimento.

Una donna si trova vicino Giuseppe, semplice spettatrice, mentre dall'altro lato fa la sua comparsa la Profetessa Anna che porta con sé un cartiglio sul quale è scritto "Redentore di Gerusalemme".

Un angelo, impugna un'asta con il trifoglio in alto, simbolo della Trinità, compare poi in cielo a testimoniare l'evento soprannaturale.

Come è scritto nella Legge del Signore

Nel racconto di Luca della Presentazione di Gesù al Tempio per ben cinque volte ritorna l'espressione "secondo la legge del Signore". Maria e Giuseppe esprimono una radicale fedeltà alle prescrizioni della Parola della Legge, la Parola di Dio.

Il punto di riferimento per questa coppia che inizia la vita in comune è la legge del Signore. Questa è la loro sintonia. Questo è importante per le nostre famiglie: quale è il punto di riferimento nel quale trovare sintonia? Sono importanti i consigli degli amici, dei parenti, ma poi alla fine ciò che deve guidare la scelta è la Parola di Dio.

Portare il figlio al tempio

Maria e Giuseppe portano il figlio al tempio. Ecco cosa devono ritornare a fare le nostre famiglie se vogliamo che davvero il Natale sia la festa di ogni famiglia: portare i figli al tempio. Fin da piccoli.



Se poi i figli crescono e al tempio non vogliono più andare, non si scoraggino i genitori. Li portino ugualmente, mediante la loro preghiera e la loro fede, pongano ugualmente e sempre nelle mani di Dio i loro figli. E attendano che i figli, attraverso di noi, possano ricevere quella benedizione che sicuramente verrà.

ITEC IMPIANTI

IMPIANTI ELETTRICI

di Testa Emanuele

Via C. Beccaria, 18 - Dalmine

Tel 347.7175639

www.itecimpianti.org

info@itecimpianti.org

AUTOMAZIONI

VIDEOCITOFONIA

VIDEOCONTROLLO

CONDIZIONAMENTO

ANTINTRUSIONE

ANTENNE / SAT



AMORE UNICO E INDISSOLUBILE

La riflessione condivisa sul Matrimonio

“Servire la vita dove la vita accade: la famiglia”. A partire dal programma proposto dal Vescovo per la nostra Diocesi abbiamo chiesto ad alcune persone di condividere la propria esperienza sul Matrimonio. Le tracce da cui partire per la riflessione sono state le seguenti domande:

“La storia del tuo matrimonio”: proviamo a raccontare cosa è per noi il Matrimonio. Quali sono i punti di forza e gli elementi fondamentali?

Qual è il segreto per vivere nella fedeltà e nella felicità il Matrimonio?

Oggi il Matrimonio cristiano sta vivendo una profonda crisi. Quali sono secondo le cause principali?

Dal punto di vista educativo quali indicazioni possiamo offrire per aiutare la generazione giovanile a considerare il Matrimonio come risposta concreta alla vocazione dell'amore?

Hanno partecipato a questa riflessione: *Terzi Ambra, Scarpa Matteo, Benedetti Omar e Spampani Susanna. Beatrice* ha ascoltato e redatto il testo conclusivo.

Matrimonio: rispetto, fedeltà, amore, desiderio di costruzione, voglia di crescere insieme, dialogo e condivisione. Tutte queste parole cercano di racchiudere e di raccontare quale sia il senso del matrimonio, come due persone vivono e si preparano a condividere il resto della loro vita insieme.

Il percorso pre-matrimoniale aiuta ad avere una visione più limpida su tantissime tematiche e aiuta a riscoprire tanti valori nei quali probabilmente si è smesso di credere. Se il matrimonio

non fosse basato su delle fondamenta solide e ricche di valori non si riuscirebbe a creare un rapporto genuino, vero e solido. Ciò che conta è riuscire ad arrivare a vedere nell'altra persona qualcosa in più di una fidanzata/o, devi poter pensare di poterci creare un nido, una famiglia. Nella società odierna il matrimonio è sempre meno “popolare”, i giovani di oggi sono spaventati dal “finché morte non ci separi”, “stare insieme nella buona e nella cattiva sorte” hanno paura di prendersi un impegno così grande che



li leghi ad un'altra persona per il resto della loro vita, hanno la necessità di tenersi una porta aperta, una via di fuga. La visione del matrimonio e il suo senso cambia, si trasforma in base alle esperienze familiari personali e dalla quantità di tempo che si è sposati. In molti casi l'esperienza familiare condiziona molto una scelta così importante, vedere i propri genitori così uniti sia nei momenti bui che nei momenti felici può rappresentare un faro per dei giovani che vogliono intraprendere un percorso così importante. D'altro canto una storia travagliata vissuta nella propria famiglia può mostrare il matrimonio come un tabù, può far paura e si può pensare che possa concludersi negativamente anche per sé. Quando ti ritrovi a vivere certe esperienze di vita è normale che ti emergono certi pensieri ed emozioni negative riguardo questa unione. È importante dare il giusto valore e la giusta importanza a questo grande momento, non bisogna viverlo e focalizzarsi solo su tutti gli aspetti superflui e poco rilevanti che si scostano dal reale significato del matrimonio, bisogna arrivare a questo momento consapevoli del passo che si sta per compiere!

Camminare insieme l'uno al fianco dell'altro, crescere insieme e condividere esperienze insieme, ma sempre facendo attenzione ai tempi e ai modi di entrambi, poiché ognuno di noi ha i suoi tempi e le sue necessità e all'interno di un matrimonio bisogna prestare attenzione anche a questo. Bisogna cercare di fare l'uno per l'altra al meglio, insieme bisogna capire cosa si vuole e piano piano costruire nel proprio nucleo familiare. Il matrimonio è una scelta, è un modo di vivere, è una parte della nostra vita e come tale va vissuta al cento per cento con la massima consapevolezza di quello che si sta vivendo. Con il passare degli anni è importante continuare ad amarsi, ma allo stesso tempo essere consapevoli che l'amore muta la sua forma. L'amore all'interno del matrimonio deve essere unico e irripetibile, ma non esclusivo, bisogna essere in grado di aprirsi al mondo esterno, agli altri e alle relazioni con gli altri, non bisogna isolarsi ed escludere tutto il resto. Il rispetto è uno dei capisaldi del matrimonio, è necessario un confronto continuo e costante sempre nel rispetto dell'altra persona. Il confronto continuo

è necessario perché anche le parole non dette rimangono in noi e piano piano fanno cementare problemi che rimangono irrisolti e con il passare del tempo diventa difficile parlarne. È importante parlare sia di tematiche positive sia di argomenti più scomodi e pesanti. "Non andare mai a letto se hai cose da chiarire con tuo marito/moglie", questa frase racchiude a pieno il senso del dialogo e della condivisione all'interno del matrimonio.

Una delle grandi difficoltà che può presentarsi è la presenza quasi "ingombrante" e protagonista delle famiglie reciproche dei due sposi e dal lato opposto la non approvazione a questo grande passo. È difficile staccarsi dal proprio nucleo familiare per andare a crearne un altro nuovo e completamente indipendente; se si ha la fortuna di avere l'appoggio dei propri familiari questo grande passo sicuramente risulterà un pochino più semplice. Un genitore dovrebbe dare tutti gli strumenti necessari ai propri figli, poi spetterà a loro saperli usare nel modo corretto. Da genitore devi avere fiducia nei tuoi figli e riuscire a lasciarli camminare con le loro gambe.

Proviamo ad inserire nel matrimonio la similitudine dei fiori e dei giardinieri. All'interno della coppia dobbiamo provare ad essere entrambi con nostro marito/moglie, fiori e giardinieri insieme. Solo se facciamo così riusciamo a creare un equilibrio e una sinergia concreta. Dobbiamo allo stesso tempo prenderci cura dell'altra persona e lasciare che l'altra persona si prenda cura di noi; lasciamoci innaffiare e allo stesso tempo innaffiamo. È necessario che la coppia oltre che aprirsi al mondo e agli altri, riesca a ritagliarsi dei momenti per se stessa, riesca a conoscere e a comprendere i propri tempi, i propri ritmi e i propri spazi. Con il passare degli anni si arriva alla consapevolezza delle cose che si riescono e non si riescono a fare.

Se sei sposato, ti sei mai chiesto quali siano i punti di forza del tuo matrimonio?

Se invece non sei sposato, ti piacerebbe intraprendere questo percorso? C'è qualcosa che ti spaventa e ti blocca nel farlo? Quali pensi che siano le basi per costruire delle fondamenta solide per creare un matrimonio?

LA VOCAZIONE DEL MATRIMONIO

Un parroco scrive a due giovani sposi

Carissimi Francesca e Marco, anzitutto un caloroso abbraccio e un caro ricordo! Ormai sono passati diversi mesi – forse più di un anno – da quando avete celebrato il vostro matrimonio ed è ancora vivo in me il ricordo di quella giornata. Mi avete fatto dono di essere presente, spezzando la Parola di Dio da voi scelta per quel giorno, in un momento così importante della vostra vita.

Vi scrivo oggi per condividere alcuni pensieri che in questi mesi mi si sono fatti più chiari e urgenti.

Anche quest'anno ho celebrato diversi matrimoni di amici, molti dei quali avevano frequentato presso la nostra parrocchia il corso di preparazione. Mi sorprende come questo corso – che per molti all'inizio è più un dovere da espletare – sia per così tante persone un'occasione inaspettata e felice di riaprire la "questione della fede", e di riavvicinarsi alla comunità cristiana, dopo cammini e percorsi di distanza o di allontanamento.

Penso che molto del merito sia da ascrivere alla bella testimonianza delle coppie che si sono messe a disposizione per accompagnare questo passaggio di vita. Anche voi, Francesca e Marco, avevate espresso un vivo apprezzamento per l'incontro con queste figure di cristiani

sposati che vivono la loro fede nella vocazione del matrimonio.

Proprio per la bellezza di vivere momenti così preziosi con tante coppie – la preparazione prima e la celebrazione poi – mi chiedo: che cosa succede dopo, nella vita di tanti amici che iniziano un cammino insieme? Quando penso a voi due, mi vengono in mente i volti di tanti che in questi anni si sono avvicinati al momento del matrimonio: e poi?

Non voglio che sembri un rimprovero, il mio, né per voi due, né per altri. Di voi posso dire che non siete scomparsi, ed è già molto! Vedervi ogni tanto la domenica è sempre una grande gioia, e non solo per me, ma per tutta la comunità.

Il problema non è quello di voler tenere un contatto – o un "controllo" – con chi si è incontrato sulla strada della vita, è più profondamente la percezione che i primi anni di matrimonio siano preziosi e insieme difficili, e il timore che molti amici alla fine li vivano in una certa solitudine, almeno in una solitudine di ordine spirituale.

Mi piacerebbe che la comunità cristiana, e io stesso, fossimo capaci di trovare il modo di stare più vicini a chi vive l'inizio di una storia d'amore che ha trovato in Cristo il suo sigillo.

Sono anni delicati e provo a dirvi quelle che mi sembrano le fatiche e le prove che segnano questo tempo, bello e fragile, del cammino di una famiglia. Forse voi potete aiutarmi a precisare quello che accade nei primi anni, per capire, per cogliere come il Vangelo possa essere una buona notizia proprio per chi vive questi inizi.

Parlo dei primi anni, ma se penso a voi due, e a molti altri, non sono proprio i primi. Da tempo vivete insieme e quindi non sono una novità le dinamiche della vita quotidiana condivisa.

Allora mi chiedo: che cosa è cambiato dal giorno del vostro matrimonio? Avete percepito un salto di qualità nella relazione? Il vostro amore, negli anni, è cambiato? È cresciuto? Il fatto di averlo celebrato in chiesa ha voluto dire trovare un posto stabile alla relazione con Dio nella vostra vita di coppia? Pregate insieme la sera? E la domenica, vi ricordate di quel Dio che ha benedetto il vostro amore? Che posto ha Dio nella vostra vita di coppia?



Certo, mi direte – e lo so bene – non è che di posto ne rimanga molto con i ritmi di vita che vivete! Ma appunto questa è la questione: trovare un posto a Dio (che di per sé, un posto se lo trova, perché a Lui basta anche un cantuccio dimenticato) chiede di rimettere in discussione priorità, tempi e ritmi di vita, scelte e consuetudini. Proprio in questo modo la sua presenza ci fa bene: se non troviamo un posto per Lui forse qualcosa ci sta sfuggendo della nostra stessa vita e del suo senso.

Il lavoro

Certo, avete ragione quando vi lamentate: le condizioni di vita di due giovani che sono all'inizio del loro cammino nel mondo non sono delle più semplici. A cominciare dal lavoro. Se non ricordo male tu, Marco, sei un consulente e tu, Francesca, lavori nel marketing della moda. Oggi il lavoro ha una presenza invasiva nella vita di una famiglia, difficile da contenere. Trasferite, reperibilità, orari senza limiti, conflittualità costante che tiene sotto tensione continua... D'altra parte, un lavoro, quando c'è, va tenuto stretto, e oggi per una coppia che inizia, occorre lavorare in due... Sono, i primi anni di vita familiare, anche quelli nei quali uno deve – se può

– guadagnarsi una crescita lavorativa, raggiungere delle mete importanti, creare le condizioni per una carriera (nel senso buono).

Lavorare bene fa bene alla salute e lavorare male danneggia il clima anche nella vita personale; ma trovare un equilibrio tra vita lavorativa e vita familiare è una sfida difficile! Oggi spesso il lavoro che si trova è precario, non offre una stabilità che permetta di progettare la vita negli anni futuri e questo condiziona la vita familiare. Tutti questi problemi rendono il lavoro un nodo cruciale. Ora, non mi abbandona l'impressione che il mondo del lavoro, del mercato, della finanza, con le sue regole monetarie, con le sue logiche di prestazione, rischi di imporre stili di vita, condizioni troppo le scelte fondamentali, istillando una paura per il futuro e una angoscia per il presente. Penso che la parola di Gesù che invita a non affannarsi, a non preoccuparsi troppo di che cosa mangeremo, di che cosa vestiremo, sia un antidoto formidabile all'egemonia del mercato.

Ma forse da soli è difficile riuscire a liberarsi da modi di pensare e stili di vita che vengono imposti dal costume corrente. Dovremmo aiutarci a vicenda.

La casa

Una seconda questione che segna i primi anni riguarda la casa. È già una fortuna trovarla, potersi permettere un'abitazione minima, in affitto oppure accollandosi un mutuo come avete fatto voi. Ma una casa è molto di più di un posto dove rientrare la sera: è un luogo dove mettere radici, dove dare stabilità alla vita. In realtà non è così semplice: molte coppie devono iniziare con appartamenti minimi, e questo significa che molto presto dovranno cambiare casa.

Il lavoro – ancora lui! – costringe a spostamenti anche significativi. La mobilità sembra caratterizzare il modo di abitare oggi, ma questo non favorisce la costruzione di relazioni, il sentirsi parte di un quartiere, un territorio, anche una parrocchia. Il senso di appartenenza è sfuggente: siamo cittadini del mondo ma forse sempre stranieri in ogni posto.

Anche qui la fede forse ha qualcosa da dirci: sulla necessità di "trovar casa" non solo per l'abitazione ma anche per la vita spirituale; sul senso di essere pellegrini che abitano in tende provvisorie e camminano verso un altrove che li chiama; sulla capacità di vivere con fiducia i cambiamenti che la vita e il cammino impongono.



I figli

Un terzo capitolo decisivo degli inizi riguarda i figli. Voi non avete ancora la gioia di essere genitori ma, se non ricordo male la nostra ultima chiacchierata, mi dicevate che iniziate a cercare e ad attendere il dono della vita. Vi faccio i miei più sentiti auguri e prego per voi, perché il Signore vi doni la grazia di essere papà e mamma. Oggi questo è un passaggio delicato. In realtà, non se ne parla molto. Anche i vostri genitori, immagino, sentiranno un certo pudore nel toccare questo tasto. Sicuramente sono in attesa di un nipotino, ma in genere non ne fanno parola. È come se il figlio fosse una cosa privata.

In realtà, in questo angolo privato di decisione si aggrovigliano domande complesse. Quando arriva il momento di accogliere la vita? Il primo figlio ok, e poi un secondo? Se si aspetta di essere pronti spesso non lo si è mai... se si aspettano le migliori condizioni possibili non arrivano mai... ma la vita non aspetta! Lo sanno bene le donne che sentono con maggior urgenza il desiderio della maternità.

Questo diverso sentire tra uomo e donna, a volte è un bel problema! Quando poi non accade – e succede sempre più spesso – che dopo aver (forse troppo) aspettato, nel momento in cui si decide di disporsi ad accogliere la vita, il figlio sembra non arrivare! Iniziano quei cammini difficili, scelte sofferte, che vanno prese insieme ma spesso vissute in grande isolamento.

La relazione con le famiglie d'origine

Un ulteriore capitolo che prende forma nei primi anni è la relazione con le famiglie di origine. Ne abbiamo già parlato durante il corso, ma la questione non si risolve con il matrimonio.

La scelta di sposarsi, più ancora che la convivenza, inserisce in una trama familiare che spesso è complessa. Armonizzare due famiglie che vengono da mondi diversi e, insieme, trovare la forma della propria che non sia il calco né dell'una né dell'altra, non è semplice. Spesso i genitori sono lontani e questo pone certe questioni, come nel vostro caso, perché vi costringe a non poter contare sul loro aiuto per eventuali figli... Ma quando sono vicini, a volte, è anche più complicato, perché non è così semplice trovare la propria autonomia da una "famiglia affettiva" (come si dice oggi) che proprio perché vive di relazioni cariche di affetti le ingombra anche di aspettative eccessive.

Non parliamo poi di quando i genitori sono

avanti nell'età. Le vostre generazioni sono fortunate, perché spesso possono contare su nonni ancora in forza, ma sanno che prima o poi dovranno farsi carico di una vecchiaia che sarà lunga, magari in condizioni di isolamento e di sofferenza fisica. Vedo molte coppie che finiscono schiacciate tra i piccoli da accudire e i vecchi da sostenere! Un bel carico!!

Gli imprevisti

E poi ci sono gli imprevisti! Anzi, sono le cose più sicure. Sono sia sorprese liete che prove imprevedibili. Oggi tutti siamo convinti di dover programmare ogni cosa e di poter controllare il corso degli eventi, e pensiamo che questo valga anche per la vita e per i suoi affetti, ma non è così. Dicono che le coppie di oggi sono come degli acrobati che devono tenere insieme una vita fatta di complicati equilibri; basta un evento non previsto per farli saltare! Proprio nei legami più cari la vita ci sorprende e ci mette alla prova. Un salmo dice che "il Signore è il mio custode", che veglia "giorno e notte", quando "entro e quando esco": forse solo con la compagnia di un alleato così si può affrontare il viaggio di una famiglia, così imprevedibile!

Sono certamente tante altre le questioni cruciali dei primi anni di matrimonio, ma mi bastano questi cenni per comprendere come stiate vivendo un momento bellissimo e anche delicato. C'è una grazia degli inizi che non si dovrebbe mai perdere, ma anche una fragilità dei primi passi che spesso condiziona il prosieguo del cammino. E Dio in tutto questo? Gli inizi sono una delle specialità di Dio il quale "in principio" pone la sua Parola creativa e liberante. Sarebbe bello sentire che il Dio del "principio" che sta all'origine di ogni cosa, è il vostro primo alleato nei "primi" passi della vostra storia di famiglia.

Alla fine sono più le domande che le risposte, ma così è la vita! Infine mi chiedo: che cosa potrebbe fare una comunità cristiana per voi? Che cosa potremmo fare gli uni per gli altri? Che cosa ci sta chiedendo Dio di mettere in opera perché gli inizi di grazia non si perdano? Mi piacerebbe fare due chiacchiere con voi per avere i vostri pareri, per confrontarci e sostenerci a vicenda, e poi perché vedervi è per me sempre una bella consolazione!

*Con affetto,
il vostro parroco*

L'AMORE COME UN GALLO AL MATTINO

Il Matrimonio secondo Chagall

Sono tantissimi i dipinti di Marc Chagall che hanno come tema il matrimonio, la relazione affettiva sponsale. Chagall ha dimostrato un grande interesse per l'amore, e per il matrimonio in particolare, sicuramente perché è stato un uomo radicalmente innamorato della sua sposa che si chiamava Bella.

Questo quadro si intitola: **"Gli sposi e la torre Eiffel"**. È un dipinto in cui predomina il senso di armonia e di leggerezza e i colori sono accesi e decisi come caratteristica di tutta la sua pittura. Quest'opera esprime benissimo tutta la ricchezza dell'amore. Un amore tenero e che, attraverso il colore e la vivacità della scena, esprime la vita che si genera attraverso un amore fecondo. Vita e amore come un unico e indivisibile binomio. Dall'amore nasce sempre la vita, sia essa una nuova creatura oppure l'aumento dell'amore stesso tra gli sposi. Chagall ha uno stile inconfondibile. Come sempre sogno e realtà si mescolano in un flusso continuo e armonioso. In questa opera ci sono tantissimi simbolismi. Iniziamo dai due sposi: si abbracciano teneramente. Lei, vestita di bianco, indica tutta la purezza di una relazione autentica, vissuta alla luce della verità e del dono totale. Lui le tiene teneramente la mano e, nello stesso tempo, sembra carezzarle il grembo, come ad evidenziare la fecondità del loro amore. Amore che deve essere custodito e protetto.

Sembra che tra i due ci sia un intruso: un gallo enorme. Perché lo ha inserito in una posizione tanto centrale e con dimensioni uguali, se non superiori, a quelle degli sposi? Il gallo simboleggia la luce. Il gallo canta all'alba. Il gallo rappresenta il giorno che sconfigge la notte. Il loro amore sarà mezzo attraverso cui questi due sposi riusciranno a sconfiggere le tenebre, ad abbracciare la bellezza, la verità, la pienezza. Noi diamo un nome a tutto questo: Cristo. Il loro amore è via per incontrare Cristo. La loro unione è quindi presagio di vita, espressa anche dal bambino disegnato accanto a loro. Le immagini si proiettano su di un luminoso sfondo, non solo personale, ma della società intera, concretizzata nel villaggio sottostante.



Dell'impegno assunto di vivere semplicemente insieme, danzando il loro amore, fa fede la tenda che si intravede nel quadro. Sappiamo bene il significato della tenda. La tenda rappresenta la presenza di Dio e la volontà di formare una nuova famiglia e una nuova casa. Famiglia custodita e protetta da quel Dio che ha benedetto e voluto quell'unione amorosa. Non solo. C'è un significato molto più grande. La tenda è segno della presenza reale di Cristo. Prima che fosse posta nel Tempio di Gerusalemme, l'Arca dell'Alleanza era custodita in una tenda. Tenda che veniva chiamata tabernacolo.

Questa coppia è tabernacolo di Dio. Un sole fiammeggiante trasmette speranza e colore, mentre il violino esprime la sinfonia della vita vissuta nella fedeltà e nel dono reciproco. Chagall si è formato in un ambiente impregnato della cultura giudaica e nell'ortodossia cristiana. Conosceva bene il valore teologico spirituale e mistico delle icone. Le opere d'arte di Chagall sono vere icone. Esprimono benissimo tutte quelle realtà profonde e trascendenti di esperienze comuni e naturali come può essere il matrimonio.

A PERENNE MEMORIA DI DON ANTONIO ZUCHELLI

A un anno dalla scomparsa sono state benedette le lapidi del cimitero
e della Casa Accoglienza Anziani

Abbiamo voluto vivere questa giornata con questa cerimonia, semplice e solenne nello stesso tempo, per riunire nello stesso giorno alcuni motivi per cui essere profondamente grati.

Innanzitutto permettetemi di sottolineare la scelta del giorno: il 1° Ottobre è infatti il giorno del compleanno di don Antonio.

Ogni anno per lui era motivo di grande gioia poterlo festeggiare nella comunità, anche se non nascondeva il suo personale disagio per essere al centro dell'attenzione. Ogni anno sapeva durante la sua riflessione regalarci qualche perla di saggezza che andava a pescare nel pozzo profondo della sua esperienza umana, di credente e di sacerdote.

E ci siamo chiesti: perché non festeggiarlo anche quest'anno a quasi un anno della sua scomparsa?

Eccoci qui ora, primo ottobre, a fare festa per lui, che dal cielo ci starà osservando.

In questo giorno abbiamo già compiuto un gesto importante: la collocazione e la benedizione della lapide al cimitero, accanto ai numerosi sacerdoti che hanno un forte legame con Dalmine, o perché qui sono nati o perché qui hanno donato parte della loro vita nel ministero sacerdotale.

In questo giorno abbiamo anche voluto situare il ventesimo anniversario dell'inaugurazione della RSA san Giuseppe.

Per chi come me non era presente in quel giorno, è stato un bell'esercizio andare a rileggere le pagine del bollettino parrocchiale.

Si trova scritto: il 27 Ottobre 2001 è stata inaugurata la Casa Accoglienza Anziani, situata nel centro di Dalmine in Viale Locatelli al numero 6.

Già qui don Antonio ci regala un indirizzo di fondo: non la chiama Casa di riposo, non la chiama RSA, residenza sanitaria assistenziale, la chiama Casa Accoglienza Anziani. A fare la



differenza è la parola che sta al centro: accoglienza. Il senso di quest'opera sta proprio nel suo nome. Senso espresso in tutta la sua ampiezza nell'articolo secondo dello statuto: *"Costituita per l'attuazione di iniziative del più alto interesse sociale, in conformità ai più elevati valori di solidarietà cristiana, quali la predisposizione e l'erogazione di servizi e prestazioni assistenziali a favore di anziani non autosufficienti, di minori, di handicappati e di persone in stato di disagio sia economico che fisico"*.

Nel giorno dell'inaugurazione don Antonio dopo aver messo l'accento sulle tante difficoltà incontrate nella realizzazione di questa casa, così commenta: *quel che conta è che l'ambiente sia accogliente e che gli ospiti si trovino ben serviti, come in casa propria. Tutto deve essere organizzato in modo da raggiungere questo obiettivo*.

Poi c'è un secondo passaggio che mi ha molto colpito: *Nessuno deve trovare motivo di amareggiarsi perché è stato scaricato e relegato nella Casa. Tutto può funzionare nel migliore dei modi, ma nulla può sostituire l'affetto dei propri cari*.

Infine un terzo passaggio: *La Casa Accoglienza Anziani curerà l'animazione delle giornate degli ospiti, ma ogni gruppo, ogni iniziativa di coinvolgi-*

mento, ogni presenza attenta a ravvivare la partecipazione degli ospiti, sarà preziosa.

E questo lo affermava per sottolineare che la Casa non può essere isolata dalla comunità, ma al contrario la comunità deve nutrire amore e partecipazione per questo luogo dove vivono i nostri padri, le nostre madri, i nostri nonni. Tutta la comunità ha un suo ruolo da giocare nei rapporti con le persone che vivono in questa Casa.

La Fondazione san Giuseppe, che ringrazio per essere stata in questi vent'anni vicina a don Antonio ed ora a me, nella gestione di ogni aspetto della struttura, ha pensato di dedicare la Casa Accoglienza Anziani san Giuseppe a don Antonio.

Per il momento lo facciamo con il gesto simbolico dello scoprimento e alla benedizione della lapide che sarà collocata nell'atrio di ingresso. Successivamente studieremo il modo di giungere all'intitolazione della casa a don Antonio, Fondatore e promotore della Casa Accoglienza Anziani. Il nostro desiderio è che sia perenne nella memoria dei dalminesi il ricordo di questa struttura.

IL PELLEGRINAGGIO AD ARDESIO

Sabato 16 ottobre un gruppo della nostra comunità ha vissuto il pellegrinaggio mariano ad Ardesio, paese natale di don Antonio. Ci siamo raccolti nel Santuario della Madonna delle Grazie. Accolti dal parroco don Antonio Loca-

telli che ci ha narrato l'origine della devozione mariana di questo luogo sacro e ci ha introdotti nello splendore artistico del Santuario, molto caro a don Antonio Zucchelli. Abbiamo pregato il Rosario portando nel cuore le tante necessità nostre e di tutta la nostra parrocchia.

Ci siamo quindi recati al cimitero dove sono state deposte le ceneri di don Antonio e nella preghiera abbiamo ringraziato il Signore per averci donato un uomo e un parroco che ha servito la parrocchia di Dalmine con tanto amore, con profonda intelligenza e tenace dedizione.

Don Roberto



GALBOF di Galli Ciro Via Trento, 14 ■ 24044 Dalmine BG



**MANUTENZIONE e RIPARAZIONE
di SCALDABAGNI e CALDAIE
CONDUZIONE CENTRALI TERMICHE
POMPE di CALORE**

IMPIANTI SOLARI e di CONDIZIONAMENTO

TARiffe SPECIALI
per i residenti di Dalmine
e per chi possiede più
impianti

tel: 035.0770874 ■ cell: 349.6092390
info@galbof.it

SOTTO LA TUA PROTEZIONE CERCHIAMO RIFUGIO, SANTA MADRE DI DIO

La Festa patronale della Madonna del Rosario

MARIA MADRE DELLA TENEREZZA

La Festa patronale è stata preparata dalla catechesi su questa straordinaria icona.

Per i nostri fratelli greco-ortodossi l'icona è un sacramento, luogo di incontro con Dio, è un presepe da visitare con umiltà. L'icona è un tabernacolo, da contemplare e adorare, è luogo di incontro intimo con Dio

L'icona della Madre della Tenerezza La tradizione vuole che sia stata dipinta da San Luca.

In verità sembra che sia stata composta a Costantinopoli nel XII secolo. Donata dal patriarca di Costantinopoli ad un principe russo, fu collocata in una Chiesa situata nella città di Vladimir, vicino Mosca. A questa Vergine furono attribuiti numerosi miracoli tra cui la salvezza della città di Mosca che era stata assediata dai Tartari. Fu proclamata protettrice della Russia. Davanti a lei venivano consacrati i patriarchi ed incoronati gli Zar. E' l'icona più conosciuta nel mondo cristiano.

Giovanni XXIII la proclamò simbolo e patrona dell'unità delle Chiese.

L'icona veniva dipinta nel digiuno e nella preghiera ed è all'interno di questo stesso clima di preghiera che noi desideriamo che la Madre della Tenerezza ci dica in che cosa consiste essere contemplativi nella propria vita quotidiana.

Lo sguardo di Maria è rivolto verso il basso, uno sguardo triste, è uno sguardo rivolto verso chi guarda l'icona. Afferma la gravità di una vita vissuta senza amore, lontano da Dio, è la tristezza di Maria per il mistero del male, del peccato, della sofferenza.

Lo sguardo di Gesù è sereno, rivolto verso l'alto. Traspare la speranza e la pace. È rivolto alla Madre quasi per consolarla.

L'abbraccio di Maria stringe a se il Bambino: le guance si sfiorano in un contatto dolce e tenero. La mano destra sostiene il bambino: non lo tiene per se ma è nell'atteggiamento di donarlo. Lei l'ha ricevuto gratuitamente e gratuitamente lo dona. Il suo è un ruolo di strumento. Non è un abbraccio che indica possesso e egoismo. La



mano sinistra indica il Bambino: lo segnala a noi come luogo dell'incontro con Dio, come meta da raggiungere, come fonte della vita.

L'abbraccio di Gesù. Si aggrappa alla Madre per circondarla: la mano sinistra circonda il collo di Maria. È una mano innaturale, sproporzionata, ad indicare la sovrabbondanza dell'amore del Signore. La mano destra sembra toccare il cuore di Maria per rivelarci che il motivo che ha spinto Maria è il cuore, l'amore.

Ma c'è molto di più. Perché questa icona rivela l'identità di questo Bambino. Il vestito d'oro rappresenta la divinità. Il collo sproporzionato di Gesù è simbolo della potenza dello Spirito



Santo. La luce del volto del Bambino rischiara il volto della Madre.

Questo è l'abbraccio della santissima Trinità che coinvolge Maria e tutti noi nel circolo della comunione.

Un momento bello della Festa Patronale è stato il rosario con i volontari della parrocchia e dell'Oratorio.

L'origine della preghiera del rosario è affascinante. Nel tredicesimo secolo i monaci cistercensi diffusero una nuova forma di preghiera che chiamarono "Rosario" perché mentre pregavano veniva offerta una corona di rose. La rosa infatti è il fiore "mariano" per eccellenza che divenne simbolo delle 50 Ave Maria.

Abbiamo così offerto cinquanta rose alla Madonna presentando a Lei, per ogni decina, le nostre intenzioni di preghiera: i bambini e i ragazzi della nostra comunità, gli adolescenti, i giovani, gli adulti, gli anziani e gli ammalati. La preghiera di affidamento, scritta da papa Francesco, ha concluso il nostro rosario.

LA MARATONA DEL ROSARIO

Venerdì 8 Ottobre siamo tutti stati convocati per la preghiera del Rosario. A partire dalle prime ore del giorno fino al tardo pomeriggio, con i turni prestabiliti, in chiesa si sono raccolte tante persone con la corona in mano per elevare al Signore e alla Madonna la nostra supplica fiduciosa.

Le esortazioni dei pontefici ci ricordano l'importanza di pregare il Rosario. Leone XIII indicava nella preghiera del Rosario uno strumento sicuro per il conseguimento del bene spirituale della società e della Chiesa, travagliata da «gravi calamità».

Giovanni XXIII confidava di recitare il Rosario per «intero in ogni giorno dell'anno» e lo definiva «compendio di tutto quanto il Vangelo».

.Paolo VI affermò che «la pia e popolare corona riappare come catena di salvezza, che pende dalle mani del Salvatore e della sua beatissima Madre, e che indica donde scende a noi ogni grazia, e per dove deve da noi salire ogni speranza». Giovanni Paolo I affermava di non vergognarsi di recitare il Rosario, preghiera semplice e facile che lo aiutava ad «essere fanciullo».

San Giovanni Paolo II esortava: «Guardo a voi tutti, fratelli e sorelle di ogni condizione, a voi, famiglie cristiane, a voi, ammalati e anziani, a voi giovani: riprendete con fiducia tra le mani la





corona del Rosario, riscoprendola alla luce della Scrittura, in armonia con la Liturgia, nel contesto della vita quotidiana».

Benedetto XVI spiegava che il Rosario «è vincolo spirituale con Maria per rimanere uniti a Gesù, per conformarsi a Lui, assimilarne i sentimenti e comportarsi come Lui si è comportato. Il Rosario è arma spirituale nella lotta contro il male, contro ogni violenza, per la pace nei cuori, nelle famiglie, nella società e nel mondo».

Papa Francesco dice. «Il Rosario è la preghiera che accompagna sempre la mia vita; è anche la preghiera dei semplici e dei santi... è la preghiera del mio cuore».





AVE REGINA COELORUM

Una serata speciale è stata condivisa Venerdì 8 Ottobre in Chiesa parrocchiale con l'elevazione musicale grazie alla quale abbiamo potuto compiere un vero e proprio viaggio nel repertorio mariano dei canti dal rinascimento ad oggi.

Il Maestro Nicola Previtali ha composto un programma regalandoci l'ascolto di brani di Frescobaldi, Monferrato, Pergolesi, Rheinberger, Boelmann, Verdi, Gounod, Esposito, Tosti.

Ad eseguire il concerto "Ave regina caelourm" oltre a Nicola Previtali all'organo, le voci di Ilaria Iris Facchetti e del tenore Roberto Rilievi.

È stata veramente una serata di grande suggestione e di elevazione spirituale. Un particolare ringraziamento all'Amministrazione Comunale per il contributo con cui è stata resa possibile la realizzazione di questo evento.

LA PROCESSIONE

Domenica 10 Ottobre abbiamo concluso solennemente la settimana patronale. Alla Messa delle 10 la comunità si è riunita con una folta presenza delle famiglie dei ragazzi del catechismo. I papà si sono resi disponibili a portare la statua della Madonna in processione, accompagnata dalle note della Banda.

Un momento molto commovente è stato senz'altro rappresentato dalla sosta di preghiera avve-



nuta davanti alla Casa Accoglienza Anziani con molti ospiti affacciati a ricevere la benedizione: quando, come avviene a Lourdes e in tutti i santuari mariani, la Madonna incontra la sofferenza, è sempre un momento di fiducia e di speranza. La processione si è conclusa nel cortile dell'Oratorio con il canto della Salve Regina e la Benedizione solenne per tutta la comunità.

DOVE VA LA CATECHESI?

La riapertura del nuovo anno catechistico tra molti interrogative e altrettante opportunità

È ripreso un nuovo anno catechistico. Dopo lo scorso anno, nel quale il cammino è stato molto zoppicante, per le ragioni che ben conosciamo, sono state consolidate alcune convinzioni circa la direzione che vorremmo imprimere al cammino che conduce i ragazzi ad incontrare il Signore.

In particolare sono due gli aspetti che ci siamo posti come obiettivi per l'anno in corso e per il futuro in generale:

1. Compiere sempre più in maniera determinata il passaggio da una catechesi scolastica ad una catechesi esperienziale.

La catechesi "scolastica" è caratterizzata principalmente dal riproporre ciò che i ragazzi vivono a scuola. Questo tipo di proposta ha accompagnato per decenni i cammini delle nostre parrocchie. Schematicamente possiamo riassumere che essa era:

- una catechesi massificante. I ragazzi erano inquadrati in grandi gruppi: per tutti lo stesso passo, le stesse lezioni, lo stesso programma;
- una catechesi istituzionalizzata, dove si era deresponsabilizzata la famiglia e la comunità parrocchiale;
- una catechesi funzionale alla sacramentalizzazione;
- una catechesi individualistica, dimentica della dimensione comunitaria, ecclesiale;
- una catechesi principalmente nozionistica.

La necessità di compiere un passaggio è suggerita dalle molte perplessità e dai numerosi interrogativi che nella chiesa italiana sono sorti in questi ultimi anni e che sono stati amplificati dalla stagione dolorosa del Covid.

La catechesi "esperienziale" si connota, sempre schematicamente, con le seguenti caratteristiche:

- il valore del piccolo gruppo;
- il coinvolgimento della famiglia e della comunità;
- l'esigenza di una catechesi più vitale ed esistenziale;





- una accezione più ampia di catechesi, non solo nozionistica;
- una caratterizzazione della catechesi sempre più come crescita personale nell'incontro con Gesù.

Papa Francesco, nella Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium" afferma: "Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, rafforzarti, liberarti. Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle pro-





ve. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù”.

Questo è lo spirito di fondo che sostiene la catechesi esperienziale.

2. Cercare sempre di più di coinvolgere i genitori nel percorso catechistico.

In realtà questo è sempre stato un obiettivo che nelle parrocchie si è tentato di perseguire. La questione è però quella di definire con quale ruolo sia giusto coinvolgerli. Segnalo alcuni pensieri che potrebbero aiutare a trovare la direzione di una risposta.

- La decisione di coinvolgere i genitori si fonda sull'offerta proposta a loro di ripensare il proprio rapporto con il Signore, di ripensare quella fede per molti di loro è rimasta senza germinazione. Il ruolo dei genitori è insostituibile nella trasmissione di tutti i valori e perciò anche della fede. Per questo è importante, senza nessuna presunzione, aiutarli a crescere nella consapevolezza della propria



fedele per poterla trasmettere ai figli con maggior credibilità.

- Pare inoltre opportuno creare per i genitori momenti di incontro perché possano conoscersi, confrontarsi e condividere i progetti educativi per i propri figli insieme. Si riscoprirebbe un volto più accogliente e responsabile della comunità parrocchiale, che è la famiglia delle famiglie.
- Senza troppe pretese crediamo che il coinvolgimento dei genitori debba prevalentemente consistere in una serie di possibilità concrete e praticabili, come per esempio: affiancare i genitori nella programmazione delle proposte, la presenza a rotazione durante gli incontri, la disponibilità per la realizzazione di quelle attività che richiedono collaborazione, ecc...
- Una particolare attenzione vorremmo riservare alle famiglie che si preparano a ricevere i sacramenti: si tratta della proposta di una





“catechesi familiare” sui temi maggiori dei sacramenti della cresima, della Prima Comunione e della prima Confessione. Un in-

contro che si conclude con la condivisione del pranzo come momento di preziosa fraternità.

Don Roberto



RALLEGRATEVI PERCHÉ I VOSTRI NOMI SONO SCRITTI NEL CIELO

I ragazzi che riceveranno i Sacramenti sono stati presentati alla comunità

CHIAMATI PER NOME

Il nome rappresenta la persona intera. Essere chiamati per nome significa riconoscere che la nostra vita è una vocazione. Anche se i nomi sono gli stessi quando viene pronunciato il mio nome, quello è unico, perché io sono unico.

I ragazzi che si preparano a ricevere i Sacramenti, Domenica 14 Novembre, sono stati presentati alla comunità parrocchiale nella Messa delle 10. I loro nomi sono risuonati nella comunità come una speranza per il futuro. I loro genitori li hanno condotti davanti al Signore, come è stato fatto appena sono nati nel Battesimo, perché desiderano vederli crescere nella conoscenza del Signore per una esperienza viva di fede e di comunione.

Gesù ai suoi discepoli aveva detto: *"Rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nel cielo"*. Essere chiamati per nome è aiutare i ragazzi a ricordare questa promessa e a gioire perché siamo tutti nel cuore di Dio.

ECCOMI

La risposta dei ragazzi è semplice, sintetica ed impegnativa. Eccomi vuol dire ci sono, sono qui. Così ha risposto Abramo, Mosè, Maria, Giuseppe e tutti coloro che sono stati chiamati e non hanno esitato ad aderire al progetto del Signore. Ma la risposta, lo sappiamo, non si esaurisce nel momento in cui diciamo di esserci. È una risposta che riguarda ogni giorno della vita, per rendere concreta la nostra disponibilità. Eccomi lo devo pronunciare ogni mattina quando mi sveglio, lo devo pronunciare quando mi appresto a vivere bene il mio dovere di scuola o di lavoro, quando nella mia famiglia devo svolgere il mio compito, quando sono invitato alla preghiera, quando sono atteso nella comunità per l'Eucarestia, quando incontro qualcuno che ha bisogno di me.

Eccomi è una parola bellissima, non solo quando riusciamo a pronunciarla, ma soprattutto quando si traduce e si coniuga con la concretezza della nostra vita.



IL FIORE E LA FIRMA

Venendo davanti all'altare i ragazzi hanno compiuto due gesti. Hanno deposto un fiore ed hanno scritto la loro firma sul cartellone. Il fiore rosso per la Cresima perché ricorda la passione



e lo Spirito santo, il fiore giallo per la Comunione perché ci ricorda l'amore di Gesù nell'Ultima Cena e il fiore bianco per la Prima Confessione perché ci ricorda la purezza della riconciliazione e del perdono.

La firma stabilisce la serietà di un impegno preso, si sottoscrive una forma di patto: il Signore promette di esserci vicino e di aiutarci e noi gli promettiamo di fare il possibile per conoscerlo e per ascoltarlo.

PREPARARSI A UN SACRAMENTO

I Sacramenti saranno celebrati nel tempo della

Pasqua in primavera: Sabato 23 Aprile la Prima Confessione, Domenica 8 Maggio la Prima Comunione e Domenica 15 Maggio la Cresima. In questi mesi la preparazione coinvolge non solo i ragazzi ma tutte le famiglie e anche tutta la comunità, perché i Sacramenti non sono donati ai singoli, ma alla Chiesa tutta perché sia arricchita di nuovi frutti.

Le celebrazioni dei Sacramenti sono feste comunitarie bellissime a condizione che siano adeguatamente preparate, anche negli aspetti organizzativi, ma soprattutto nella consapevolezza e nel cuore.

Verzeroli Giovanni

impianti elettrici

Lallio (Bergamo)
Telefono: 347.100.14.53

NUTRIRCI GLI UNI DEGLI ALTRI

La giornata dell'adolescente e il passaggio dei ragazzi di terza media



Il 7 novembre noi ragazzi dell'oratorio San Giuseppe abbiamo celebrato la giornata dall'adolescente

Ma cosa significa davvero essere un adolescente?

Adolescens participio presente di *adolescere* composto da rafforzativo di *alere* cioè nutrire. Che si sta nutrendo.

L'etimologia di questa parola ci parla chiaro: colui che si sta nutrendo, oggettivamente è una definizione corretta, è una continua evoluzione di noi stessi, un continuo "mangiare" per crescere, per gettare le basi di quella che sarà la nostra vita, la nostra casa.

Ma se vogliamo guardare al significato che questa parola assume all'interno di un contesto comunitario come quello dell'oratorio allora questa definizione per me sarebbe così: coloro che si nutrono l'uno dell'altro.

Qui il progresso infatti esiste grazie all'altra persona e allo scambio che decido di intraprendere quando mi relazio con questa.

La giornata è iniziata con la Messa in cui si è svolto il rito di passaggio: gesto che accoglie i

nuovi arrivati della classe 3 media nel gruppo Adolescenti OSG e che rappresenta l'augurio che la comunità fa a tutti loro.

Un'anfora di terracotta rotta in tanti piccoli cocci, uno per ogni ragazzo: simboleggia l'impegno affidato ai ragazzi per questo anno di servizio.

Rimandando il compito di riassembleare l'anfora nel giorno del rinnovo delle promesse che come ogni anno si svolgerà a maggio.

Successivamente abbiamo condiviso il momento del pranzo tutti insieme nella sala giochi del bar e abbiamo continuato il pomeriggio di festa con un grande gioco che ci ha fatto passeggiare per le strade di Dalmine per conoscere il mondo magico di "Luca" personaggio protagonista dell'omonimo film Disney. Coinvolgendo i ragazzi con giochi e attività alla scoperta dell'importanza dell'altro in questo periodo di cambiamento ed evoluzione molto significativo per ognuno di loro.

"Luca" è infatti una bellissima avventura estiva e il racconto di un'amicizia vera. È una storia molto italiana che parla di crescita, ambientata in un immaginario luogo della Liguria che ricor-

da le Cinque Terre.

Ed è stata proprio questa voglia di crescere insieme che ha caratterizzato la giornata dell'adolescente, ricordando, tra un gioco ed una risata che le esperienze condivise sono quelle che ti rendono più ricco e che per riuscire a "saziarsi" davvero bisogna "nutrirsi" l'uno dell'altro.

Rudy

GLI ADOLESCENTI PIÙ GRANDI ACCOLGONO COSÌ QUELLI PIÙ PICCOLI

La giornata dell'adolescente, che oggi per la prima volta festeggiamo ed istituiamo, ci vede tutti protagonisti. All'interno di questa festa però ritroviamo il rito di passaggio dei ragazzi di terza media che lasciano il percorso del catechismo che ha caratterizzato la loro infanzia per entrare nel percorso adolescenti. Noi adolescenti più grandi ancora ci ricordiamo di quando 5 anni fa fummo i protagonisti di questa festa e come fratelli maggiori oggi vogliamo dire loro ciò che in questi anni abbiamo scoperto e ci auguriamo scoprano a loro volta.

"Abbiamo imparato che la presenza della famiglia non è così ingombrante come potrebbe sembrare. Oggi consideriamo i nostri genitori dei punti di riferimento a cui chiedere consiglio e dei pari con cui instaurare un rapporto di fiducia e di dialogo costruttivo".

"Abbiamo imparato che l'amicizia è fondamentale. Abbiamo costruito molti rapporti profondi e duraturi ma anche altrettanti superficiali che, purtroppo, abbiamo perso per strada. Tuttavia, ognuna di queste persone è stata preziosa per la nostra crescita".

"Abbiamo imparato a ponderare le nostre scelte e ad affrontare le decisioni con responsabilità. Sono proprio queste che, infatti, andranno a determi-



nare il nostro futuro, chi saremo e cosa faremo." "Abbiamo imparato a conoscerci e ad accettarci nei nostri punti di forza ma anche nei nostri limiti e nelle nostre fragilità. È importante, infatti, stare bene con sé stessi per poterci aprire agli altri." "Abbiamo imparato a dare un valore alle nostre emozioni, a non rifiutarle ma a dargli un nome. Anche il dolore fa parte del percorso ma è proprio riconoscendolo che può diventare un motore di crescita personale."

"Abbiamo imparato che da soli si può stare bene ma che non possiamo stare sempre da soli. Il giudizio degli altri è sempre lì ad attenderci ma non deve essere motivo di turbamento bensì motivo per mettersi in discussione senza lasciarci sopraffare."

"Abbiamo imparato molte cose ma non vediamo l'ora di vivere la vita che ci aspetta e di impararne altre ancora!"



UNA FESTA SPECIALE

I giovani con i loro animatori celebrano con mille emozioni il loro diciottesimo

Compiere 18 anni, si sa, è un traguardo che tutti aspettano o hanno aspettato con ansia perché, in quel momento, è come se si aprisse ufficialmente una porta verso “il mondo degli adulti”: patente, maturità, diritto di voto... insomma piccole realizzazioni che ci fanno sentire grandi e parte integrante della società in cui viviamo.

Anche noi animatori abbiamo voluto dare un contributo per far sentire ai ragazzi la nostra vicinanza e partecipazione in occasione di questa festa così importante. E dove festeggiare se non in Oratorio? Proprio lì dove li abbiamo visti crescere e maturare.

Ricevuto l'invito ed un richiamo ad un dress code elegante, ci siamo ritrovati sotto un' Arca addobbata appositamente con palloncini e tavoli decorati nella serata di domenica 3 ottobre. Dopo una prima oretta trascorsa velocemente tra risate, pizza, fotografie, condivisione di ricordi e musica, ci siamo spostati in Sala Don Bolis, dove ad attenderli c'erano diverse sorprese.

Ora che sono qui, dopo qualche settimana, a ripensare e a scrivere del “diciottesimo dei ragazzi” posso affermare con certezza che la parola che più assocerei a quella sera è proprio “emo-

zione”. Emozione percepita dagli occhi lucidi nel vedere le loro immagini da bambini racchiuse in un video, emozione nel vedere sguardi e sorrisi reciproci, emozione nel sentire qualche “che vergogna” sussurrato ma che, sotto sotto, nascondeva commozione, emozione nel vedere con quanto stupore e profondità venivano lette nel silenzio le lettere che i genitori gli hanno fatto recapitare; d'altro canto non è sempre così facile parlare a cuore aperto ai propri figli e viceversa; emozione nel sentirsi dire “grazie”; emozione nel vedere e constatare che i ragazzini che ho conosciuto entrando in punta di piedi in questo gruppo così ben consolidato qualche anno fa non sono più così piccoli ma uomini e donne che non vedono l'ora di vivere con entusiasmo la vita che li aspetta.

La serata si è conclusa con un'ultima sorpresa: uno spettacolo pirotecnico messo quasi a rischio dalla pioggia....beh dai non esageriamo solo trenta secondi di fuochi d'artificio ma che sono bastati per dare un finale “col botto” ad una festa speciale che speriamo resterà nei ricordi di ognuno di loro.

Ilaria



Domenica sera ore 21 è ormai un appuntamento fisso da qualche anno, ma i mesi passati in videochiamata forse hanno reso questo momento un po' più speciale per qualcuno di noi. Ogni anno facciamo sempre un po' di fatica a inserire la marcia giusta per ripartire, non siano sempre gli stessi, abbiamo storie, percorsi e obiettivi diversi, ma poi quando ingraniamo iniziamo a Camminare davvero Insieme.

Malgrado la distanza dello scorso anno, siamo riusciti a rimanere legati anche grazie alla modalità con cui sono stati svolti gli Incontri. Per fare in modo che il nostro percorso fosse il più vero, pieno e ricco possibile abbiamo deciso di renderci noi stessi testimoni di vita per gli altri. Guidati dalla bellezza e sincerità delle serate vissute, anche quest'anno abbiamo deciso di proseguire nella stesse direzione, arricchiti da qualcosa in più. Accanto ai racconti dei nostri vissuti, momenti comunitari, di riflessione e preghiera, uscite, cene e incontri con persone esterne ci guideranno in questo anno di crescita. Per l'inizio dell'Avvento abbiamo trascorso una giornata di riflessione e condivisione a Fontanella, guidati da parole e immagini che ci hanno permesso di fermarci e pensare al significato che ha per noi questo tempo di attesa, e a cosa possiamo fare per far sì che Cristo nasca non solo a Betlemme ma anche dentro di noi. Siamo tutti immersi in vite frenetiche che a volte pensiamo di non riuscire a controllare, facciamo a volte fatica a rinunciare alla solitudine a vantaggio della condivisione, siamo circondati da sofferenza ma spesso non ci chiediamo perché l'uomo soffra, ma ci sentiamo tanto fortunati e amati. E credo

di parlare a nome di tutti dicendo che tra le fortune più grandi c'è l'aver potuto sperimentare la realtà dei giovani in Oratorio.

Il nostro augurio più grande è che tutti possano incontrare compagni di viaggio pronti a mettersi in gioco, condividere la propria vita e esserci nonostante le diversità, fatiche e i mille impegni di ogni giorno, come per noi è ogni singola persona che sceglie di far parte di questa realtà.

Daniela



FESTA D'AUTUNNO: UNA NUOVA PRIMAVERA

Sintesi del percorso della nostra CET dal giugno 2018

Nel weekend del 23 e 24 ottobre in oratorio è tornata la primavera... Penserete che sia matta o che all'improvviso il mondo sia finito a testa in giù ma niente di tutto questo è davvero accaduto. Semplicemente scrivo "è tornata la primavera" perché l'oratorio è tornato a riempirsi di colori e risate e a popolarsi di moltissime persone di ogni età come non accadeva da tempo. E dopo due anni è tornato anche il profumo inebriante del vin brulé e delle castagne che ha riempito l'aria di questi due giorni che appositamente abbiamo voluto chiamare festa d'autunno. "Festa" perché non abbiamo voluto semplicemente fare una castagnata come eravamo soliti fino a qualche anno fa, ma perché abbiamo voluto coinvolgere più persone possibili in una giornata, o meglio due, piena di gioia in cui tutti potessero tornare a sentire il desiderio di vivere l'oratorio. Festa anche perché è stata preparata con cura dai molti volontari che nei giorni precedenti si sono preoccupati della sua organizzazione e buona riuscita. Festa infine perché sono state predisposte attività che coinvolgessero tutti in un clima di giovialità, partendo dai balletti e dai laboratori per i bambini, passando per i tornei di pallavolo per gli adolescenti, fino ad arrivare alla tombola per i più grandi. Nel mezzo, fra una merenda con salame e patatine e uno sguardo alle bancarelle delle associazioni del territorio che hanno



voluto partecipare e che nuovamente ringraziamo, ovviamente non è mancata l'occasione per fare nuove conoscenze e recuperare vecchie amicizie.

Rosa

IL CALCIOSOCIALE PER CREARE COMUNITÀ EDUCANTI INCLUSIVE

Anche la squadra del nostro Oratorio ha partecipato

Nella mattinata di domenica 14 novembre, presso l'oratorio di Scanzorosciate, ha esordito sul territorio bergamasco il primo "Torneo di Calciosociale: tutti convocati, nessuno espulso".

A sfidarsi a colpi di gol quattro squadre di calcio a 5 appartenenti ad altrettante comunità della provincia.

La composizione dei team era a dir poco variegata, è il regolamento a chiederlo: nel Calciosociale devono essere presenti in campo, con-

temporaneamente, persone di età compresa tra i 10anni e i 90anni, di ambo i sessi, provviste di qualsiasi capacità, disabilità, o provenienza etnica o religiosa.

Un'altra particolarità del Calciosociale è che non c'è l'arbitro, la gestione delle partite è affidata ai capitani e alle squadre stesse; inoltre, ogni marcatore che riesce a fare 3 gol in una partita, è tenuto a smettere di segnare e favorire i compagni di squadra nel fare rete a loro volta, perché nel Calciosociale "vince chi custodisce"

la relazione, l'integrazione ed il coinvolgimento di tutti.

Al termine del torneo, la coppa ai primi classificati è andata alla squadra dell'oratorio di Terno d'isola, uscita imbattuta da ogni sfida. Una giuria appositamente composta ha proseguito poi con altre premiazioni: il "premio Fairplay" è stato consegnato ad una giovanissima sportiva dell'oratorio di Dalmine, che durante una partita ha spontaneamente rinunciato al proprio posto da titolare, per far giocare un compagno di squadra disabile.

Il "premio Entusiasmo" invece è stato consegnato al capitano della squadra dei Farfallini di Scanzorosciate, che per tutti ha saputo coinvolgere e trascinare la propria squadra. Infine la coppa del "premio Comunità" l'hanno ricevuta i giocatori e le giocatrici dell'unità pastorale della valle del Lugo (Albino), i quali hanno saputo trasmettere più coesione e affiatamento dentro e fuori dal campo.

L'evento sportivo che abbiamo descritto ha visto la collaborazione del Csi di Bergamo, dell'Upee e si è collocato tra le molteplici iniziative organizzate dalla Caritas Bergamasca, in occasione della Settimana dei Poveri. L'idea del Calciosociale nasce nel 2005 a Corviale (quartiere di Roma), da un gruppo di giovani che di fronte alla situazione di degrado sociale e urbanistico del proprio territorio, ha deciso di realizzare qualcosa di concreto a partire dalla passione per il calcio e per il proprio quartiere, dando vita così ad una lenta ma preziosa rina-

scita della zona e diventando ad oggi un modello da imitare.

Il Calciosociale ovviamente non ambisce a sostituire il calcio professionale, soggetto ad altre logiche, per lo più economiche e prestazionali, bensì vuole affrontare sfide forse più difficili e stimolanti, come la costruzione di comunità educanti sempre più inclusive e accoglienti, capaci di vedere nel calcio e nello sport in generale, soprattutto un'occasione di incontro e condivisione.

Naturalmente ci auguriamo che l'iniziativa realizzata a Scanzorosciate possa essere d'ispirazione e venga replicata con lo stesso stile, anche in altre comunità della bergamasca.



PADRE GAETANO GAZZOLA HA ANIMATO LA GIORNATA MONDIALE MISSIONARIA

«Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,2)

È San Pietro che risponde al sommo sacerdote che gli intimava di non annunciare più Gesù Cristo Morto e risorto. E' appena uscito dalla prigione. San Pietro continuerà la sua testimonianza senza paura e esitazioni fino ad arrivare a Roma dove morirà martirizzato.

La storia dell'evangelizzazione comincia con una ricerca appassionata del Signore che chiama e vuole stabilire con ogni persona, lì dove si trova, un dialogo di amicizia (cfr Gv 15,12-17). Gli Apostoli sono i primi a riferirci questo, ricordando perfino il giorno e l'ora in cui lo incontrarono: «Erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 1,39). L'amicizia con il Signore, vederlo curare i malati, mangiare con i peccatori, nutrire gli affamati, avvicinarsi agli esclusi, toccare gli impuri, identificarsi con i bisognosi, invitare alle beatitudini, insegnare in maniera nuova e piena di autorità, lascia un'impronta indelebile, capace di suscitare stupore e una gioia espansiva e gratuita che non si può contenere. Come diceva il profeta Geremia, questa esperienza è il fuoco ardente della sua presenza attiva nel nostro cuore che ci spinge alla missione, benché a volte comporti sacrifici e incomprensioni (cfr 20,7-9). L'amore è sempre in movimento e ci pone in movimento per condividere l'annuncio più bello e fonte di speranza: «Abbiamo trovato il Messia» (Gv 1,41).

Anch'io ho sentito questa chiamata a seguire il Cristo, nonostante la salute malconcia di mio padre. Nel 1977 sono partito per il Burkina Faso come seminarista e partendo guardavo mio papà non sapendo se al mio ritorno dopo due anni l'avrei trovato. Mio padre ha potuto essere alla mia ordinazione sacerdotale. Nell'ottobre 1980 riparto nel Burkina Faso nella stessa parrocchia mai padri si domandavano se valeva la pena restare, perché dopo 50 anni di presenza i risultati era magri. Una sera però ero seduto con i padri quando arrivò una persona, dopo averlo accolto gli chiedemmo qual era il moti-



*"Non c'è più grande amore di questo
che di dare la vita per coloro che si amano"*

Gv 15,13

1980 - 2005

25° Ordinazione sacerdotale

P. Gaetano Gazzola

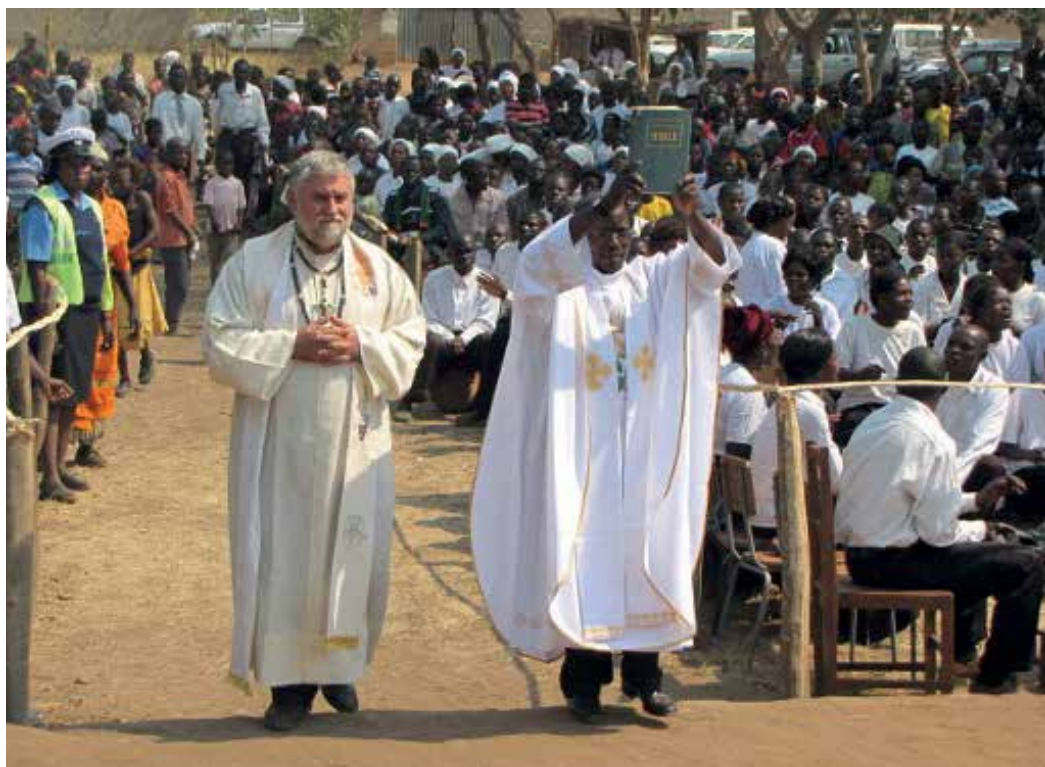
vo della sua venuta, ci disse che lui e la sua famiglia volevano pregare (i cristiani erano chiamati coloro che pregavano). Gli chiedemmo da dove venisse: il suo villaggio si trovava a 80 Km dalla missione. Come ero il più giovane mi incaricarono di andare vedere. Ci Andai con un catechista con la mia moto enduro 125 Honda e ogni volta che ci andavo c'era sempre qualche famiglia di più. Dopo qualche mese c'era già una folla immensa di catecumeni. Celebravo la messa all'ombra degli alberi e ad un certo momento mi chiesero se era possibile costruire una piccola chiesetta. Gli chiesi di fabbricare dei mattoni d'argilla mescolati a paglia e come io sono anche muratore sono andato e abbiamo costruito la cappella di 18 metri per 8. Ma a mia sorpresa quando l'ho finita metà della gen-

te era fuori. Andai 10 km più lontano e ne costruì un'altra, ma anche lì diventava troppo piccola. Ne ho costruite 7 di chiesette. E ora sul territorio della parrocchia sono nate altre tre parrocchie e un'altra è in costruzione. Il Signore ha benedetto il lavoro di noi missionari. Sul più bello in cui constatavo tante conversioni ho ricevuto una lettera del superiore generale che mi chiamava a Roma per fare degli studi biblici. Ho la-

sciato sul tavolo per circa tre mesi quella lettera ma alla fine ho accettato sapendo che la mia vita missionaria prendeva un'altra direzione ma era la volontà di Dio. Dopo i miei studi sono stato nominato come rettore del seminario di filosofia in Burkina Faso, anche qui la situazione non era rosea perché la maggior parte dei giovani che entravano in seminario andavano a casa. Ho dovuto riformulare i criteri di selezione e di ammissione: ora più di 66 giovani sono missionari sacerdoti e fratelli. Per 25 anni sono stato animatore vocazionale, rettore e formatore in 5 seminari in Africa in tre differenti paesi Burkina Faso, Etiopia e Repubblica democratica del Congo. Costruendo tre seminari nuovi e ristrutturando un quarto.

Così anche noi: nemmeno l'attuale momento storico è facile. La situazione della pandemia ha evidenziato e amplificato il dolore, la solitudine, la povertà e le ingiustizie di cui già tanti soffrivano e ha smascherato le nostre false sicurezze e le frammentazioni e polarizzazioni che silenziosamente ci lacerano. I più fragili e vulnerabili hanno sperimentato ancora di più la propria vulnerabilità e fragilità

E urgente la missione della compassione capace di fare della necessaria distanza un luogo di incontro, di cura e di promozione. «Quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20), la misericordia che ci è stata usata, si trasforma nel pun-



to di riferimento e di credibilità che ci permette di recuperare la passione condivisa per creare «una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni» (Enc. *Fratelli tutti*, 36).

Anche il missionario deve essere testimone di compassione e di misericordia. Il missionario non può restare insensibile di fronte alle miserie vissute dalla gente. In Burkina ho vissuta diversi anni di siccità e di carestia. Attraverso la Caritas abbiamo aiutato migliaia di persone a mangiare. Quanti dispensari abbiamo aperto e quante scuole abbiamo costruito per aiutare gli africani a uscire dalla miseria. Ma non sempre tutti accettano lo sforzo per la pace e giustizia dei missionari. Sono stato accusato in processi che con la grazia dello Spirito Santo sono terminati senza condanne.

In Etiopia dove sono arrivato alla fine della guerra con l'Eritrea ho trovato tante sofferenze, in modo particolare i ragazzi di strada. E per venire in loro aiuto ho aperto con la generosità della gente un centro e circa 60 ragazzi e ragazze possono vivere in pace e andare a scuola con risultati eccellenti. Sono dovuto venire in aiuto alle vedove che la guerra che ha mietuto più di 100.000 persone e attraverso dei microprogetti ho dato loro la capacità di sovvenire ai loro bisogni e mandare i loro figli a scuola.

Un invito a ciascuno di noi

Il tema della Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno, «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20), è un invito a ciascuno di noi a «farci carico» e a far conoscere ciò che portiamo nel cuore. Questa missione è ed è sempre stata l'identità della Chiesa: «essa esiste per evangelizzare» (S. Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 14). La nostra vita di fede si indebolisce, perde profezia e capacità di stupore e gratitudine nell'isolamento personale o chiudendosi in piccoli gruppi; per sua stessa dinamica esige una crescente apertura capace di raggiungere e abbracciare tutti.

Nella Giornata Missionaria Mondiale, che si è celebrata quest'anno nella penultima domenica di ottobre, ricordiamo con gratitudine tutte le persone che, con la loro testimonianza di vita, ci aiutano a rinnovare il nostro impegno battesimale di essere apostoli generosi e gioiosi del Vangelo. Ricordiamo specialmente quanti sono stati capaci di mettersi in cammino, lasciare terra e famiglia affinché il Vangelo possa raggiungere senza indugi e senza paure gli angoli di popoli e città dove tante vite si trovano assetate di benedizione.



Contemplare la loro testimonianza missionaria ci sprona ad essere coraggiosi e a pregare con insistenza «il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10,2); infatti siamo consapevoli che la vocazione alla missione non è una cosa del passato o un ricordo romantico di altri tempi. Oggi, Gesù ha bisogno di cuori che siano capaci di vivere la vocazione come una vera storia d'amore, che li faccia andare alle periferie del mondo e diventare messaggeri e strumenti di compassione. Ed è una chiamata che Egli rivolge a tutti, seppure non nello stesso modo.

*“Con competenza
e delicatezza”*

*Sapremo offrirvi un servizio funebre
completo (di cremazione)
al prezzo concordato
con il comune.*



Tel. 035.502700
Mail: efremcometti@virgilio.it
Web: www.comettionoranzefunebri.it

MARIANO di DALMINE
OSIO SOPRA
OSIO SOTTO
BREMBATE SOTTO

I GIORNI DELLA MEMORIA E DELLA SPERANZA

Il mese di Novembre è un tempo prezioso per rinnovare la nostra fede nella Risurrezione



La festa dei Santi e il giorno della commemorazione dei nostri cari sono due giorni sapientemente uniti perché come comunità cristiana possiamo rinnovare la nostra fede in Cristo morto e risorto e contemplare in Lui la morte e la risurrezione dei nostri cari.

La festa dei Santi si apre con questo solenne invito: “Ralleghiamoci tutti nel Signore!”. E come potremmo essere tristi, vedendo un’immensa folla di uomini e di donne che, pur formati con la nostra stessa creta, oggi esultano perché hanno raggiunto la vita eterna, la gloria stessa di Dio? Ecco perché, nonostante tutto, nonostante l’odio e le guerre che affliggono l’umanità, le miserie materiali e morali, gli insuccessi che feriscono, i peccati che fanno sanguinare, noi dobbiamo bandire ogni tristezza in questa festa di Tutti i Santi e intonare senza esitazioni il canto della gioia.

Vocazione

La Santità è la chiamata che Dio rivolge ad ogni uomo e ad ogni donna di essere come Lui. Una vocazione che si compie vivendo sempre più in profondità l’esperienza di essere suoi figli amati.

Ogni giorno siamo alle prese con le difficoltà della vita e siamo tentati di dubitare dell’amore di Dio per noi. Tuttavia, nonostante le apparenze, le prove della vita entrano nel piano di Dio. Le prove possono diventare l’occasione per confermare che Dio non ci abbandona mai e continua a chiamarci per essere come Lui.

Coloro che hanno risposto fino in fondo a questa vocazione sono coloro che noi chiamiamo “Santi”.

Ma sono santi anche tutti coloro che, amorosamente sottomessi alla volontà di Dio durante tutta la loro vita, hanno meritato di essere introdotti alla presenza del Signore, per sempre. Sono i santi anonimi, e sono i più numerosi, e lo sono come quelli canonizzati, anche se la chiesa non ha potuto metterli ufficialmente sugli altari.

Beatitudine

Nel discorso della montagna Gesù espone i principi fondamentali del suo annuncio di salvezza: le beatitudini proclamate da Cristo sono la vera e sola via alla felicità, la felicità eterna.

Non c’è nessuno che non desideri, per sé e per coloro che ama, la felicità. Ma questa felicità, la

vera felicità, dov'è? E come trovarla? La risposta di Cristo è sorprendente: sono i poveri, i piccoli, gli afflitti, che ne saranno i beneficiari: "Sì, beati loro!..."

Il mondo nel quale viviamo non è certo disposto ad accettare questo discorso. Ma chi ha ragione? Il mondo o Cristo? Cristo, senz'alcun dubbio. Egli solo è la verità, egli solo è l'amore.

Rendere bello il mondo

Vivere nello spirito delle beatitudini significa vivere nel Vangelo nell'impegno e nella responsabilità di essere giusti, puri, misericordiosi, operatori di pace...

I cristiani nei primi secoli venivano chiamati "i santi" perché per la Grazia del Battesimo sono trasparenza dello Spirito Santo che spinge gli uomini ad una presenza propositiva nel mondo. La santità non ci conduce a rinchiuderci nelle sagrestie, ma ci muove verso il mondo con il desiderio di renderlo migliore.

Il mondo ha bisogno più che mai della presenza "santa" dei cristiani, non per una visione moralistica della vita, ma per una testimonianza coraggiosa e concreta a favore del bene.

Memoria

La memoria dei nostri cari ci rende più saggi perché, da un lato, ci rivela la fragilità delle cose di questo mondo, e dall'altro ci esorta a lavorare molto più intensamente per conquistare i veri beni, le opere della fede e della carità, che la tomba non può certo inghiottire.

La memoria dei nostri cari ci rende più generosi perché ci conferma che la vita è breve e non si deve sprecarla. Per questo la chiesa ci ripete

in nome di Cristo: Convertitevi! Diventate più umili, più devoti, più attenti al servizio di Dio e dei fratelli.

La memoria dei nostri cari ci rende più caritatevoli. Il nostro eterno destino dipenderà soprattutto dal modo con cui ci saremo comportati con i nostri fratelli. E la morte sembra dirci: Tutti questi beni che voi conservate così gelosamente, io li strapperò ben presto dalle vostre mani. Utilizzateli invece a sollievo dei poveri e dei sofferenti, e li troverete nell'altra vita moltiplicati per l'eternità.

La gratitudine per i nostri cari.

Un frate cappuccino in servizio al cimitero di Bergamo ha affermato: Vedo pochi giovani al cimitero, vedo pochi giovani, forse perché abbiamo perso il valore della gratitudine. La gratitudine per i nostri defunti è segno di umanità, di saggezza, di fede.

Il legame con i nostri defunti non si spezza, innanzitutto per la promessa dell'immortalità che come un germe è stato posto in noi. Non si spezza per il dono della Comunione che ci garantisce di essere con Cristo sempre, fin da ora e per l'eternità.

Per ciò che dipende da noi che continuiamo il nostro pellegrinaggio terreno il legame con i nostri cari non si spezza in virtù proprio della gratitudine: per i nostri genitori che ci han dato la vita, per gli amici con i quali abbiamo percorso un tratto del cammino, per coloro che in tanti modi ci hanno fatto del bene permettendoci di essere come siamo. A tutti loro va la nostra preghiera di lode e di ringraziamento.

Don Roberto



CET: A META' DEL CAMMINO, UN CAMMINO A META'

I nostri territori, con un patrimonio ecclesiale ancora significativo ma non scontato, sono stati sollecitati a cambiare lo stile parrocchiale valorizzando gli organismi di comunione. Un lavoro la cui efficacia non si riflette nell'efficienza ma si orienta nella comune vocazione e responsabilità laicale, condensata nel cammino sinodale della chiesa italiana.

Ascoltare è quell'esercizio reciproco, attento e paziente da parte di tutto il popolo di Dio con la testa, le orecchie, la mente, la fede, consapevoli di interpellarci e restituire la dinamica dell'incontro con ogni uomo e donna che abita il mondo e vive con noi. Un ascolto e un discernimento che è frutto dello Spirito per compiere ogni ministero.

La missione delle CET non è essere una nuova organizzazione che moltiplica riunioni per pochi, non un pensatoio per una nuova pastorale verso le periferie, piuttosto è un laboratorio dinamico che cerca di lavorare sulla sensatezza del rapporto chiesa- mondo. Rimangono insostituibili in questo processo la testimonianza personale, associativa nel nostro essere chiesa nel mondo senza una fede trasmessa in famiglia ma con un variegato pluralismo religioso e di una spiritualità fai da te.

I cristiani devono trovare nuove modalità per contribuire all'umanizzazione del mondo a partire dal Cristo crocifisso e risorto, dai semi di bene presenti nella vita di tutti che annunciano il già e il non ancora del regno di Dio.

Questa responsabilità laicale si snoda nella mediazione culturale, nella profezia, dialogando e condividendo lo stare nel mondo con le competenze di ciascuno. La CET non è un nuovo mondo, è radicata spiritualmente, comunitariamente in quel rapporto vitale con le parrocchie, le comunità religiose e i movimenti ecclesiali, vive e respira da e con loro, non vuole essere un'interprete separata o alternativa ma espressione del rinnovamento nella chiesa.

Ogni percorso nuovo, nel tratto e nel metodo, con compagni e persone diverse, porta con sé alcune questioni aperte nelle modalità e nei tempi del coinvolgimento laicale tra famiglia e lavoro. La CET non è una cabina di regia per indirizzare la pastorale territoriale dentro e fuori la chiesa producendo documenti ma è una diaconia per maturare la comunità



sulla riforma in atto nella nostra diocesi. Vuole essere lo sguardo che incontra che mette in relazione la comune vocazione battesimale, di vita, di lavoro, con la vita ordinaria delle parrocchie e della diocesi con i suoi consigli e i suoi uffici di curia. Immaginando che il vangelo, con dialogo e fiducia, parli alla libertà di risposte disarmanti, attivando processi possibili nella continuità del tempo, in contesti sociali ed ecclesiali complessi per una chiesa ospitale, fraterna e missionaria.

Un percorso del nostro essere chiesa delle genti che implica scelte attente, rapporti trasformanti, modalità per esplorare e condividere senza passi definitivi e irreversibili anche luoghi non ospitali al vangelo, secondo un linguaggio di saggezza che sappia creare connessioni, sollecitazioni, turbamenti.

È necessario costruire un ponte solido tra il consiglio pastorale territoriale e le fraternità presbiterali formate dai sacerdoti che fanno parte della medesima CET.

Non dobbiamo preoccuparci dell'irrelevanza dei cristiani nel dibattito pubblico, piuttosto di come le nostre parrocchie siano a volte concentrate sulla loro sostenibilità organizzativa più che riconoscere nella vita delle persone il valore evangelico, quella meravigliosa speranza che alimenta la fede delle famiglie anche nel tempo accidentato della prova.

Non chiediamoci che cosa fa la CET ma che cosa è, cosa genera in noi nel cambiamento di essere chiesi in cammino con i volti e i mezzi che abbiamo, nelle resistenze a convertirci, con la fatica di attese non corrisposte. Vuole essere un cantiere, non uno spazio confinato che si arrocca dal mondo perché è anche il nostro, non si corazza perché si espone al mutuo scambio che è la vita usando il linguaggio familiare per raccontare le nostre storie.

Il foglio bianco da scrivere è stata la novità e il compito che la CET ha cercato di restituire alle comuni-

tà, non è stato un tempo perduto perché ci ha interrogato e sollecitato a partire fuori dal nostro cortile, toccando con mano le attese e le speranze di ciascuno come le nostre. Raccontare esperienze di lavoro, di educazione e scuola da zero a sei anni, di anziani e di fragilità sul nostro territorio ci è sembrato il modo di mettere umilmente alcune periferie al centro delle nostre vite per incrociare persone accanto a noi. Un valore che nel rispetto di ogni fede apre alla speranza fraterna, verso ogni uomo che lascia orme sulle strade di tutti.

Ivo



"Nella nostra sensibile presenza troverete il vostro appoggio in un momento estremamente delicato della vita".

Onoranze Funebri

DADDA BOFFELLI

c/o **CARLESSI**

dal 1970

**SERVIZIO COMPLETO
FUNERALI ACCURATI**
Prezzi concordati
con il Comune di Dalmine
**SERVIZIO AMBULANZA
PRONTO INTERVENTO 24 ORE**
Agenzia: Via F. Filzi, 39
DALMINE
Tel. **035.561112**
035.541629
Cell. **335.7205074**
E-mail: daddaboffelli@tiscali.it
Web: www.pompefunebriedaddaboffelli.it

Lady & Baby

LARGO EUROPA, 9 - DALMINE (Bg) tel. 035 563855 - ladyebaby@gmail.com

INTIMO DONNA UOMO E BAMBINO
CALZETTERIA E PIGIAMA
ABBIGLIAMENTO 0-14 ANNI

COSTUMI DA BAGNO E FUORI ACQUA
CORREDINO DA NEONATO
LINGERIE DA SPOSA
ABBIGLIAMENTO DONNA



RACCOLTA E CONSEGNE AL CPAEC CARITAS

La Cooperativa La Solidarietà ha effettuato nel mese di novembre una raccolta di prodotti per l'igiene personale da destinare al centro, coinvolgendo dipendenti, ragazzi e le rispettive famiglie. Ringraziamo di cuore per la generosa raccolta.



IL CIGNO
Estetica e Benessere di Zucchelli ketty

TEL. 035.565651 - kettyzuc@alice.it

AZIONE

"SOSTEGNO AL REDDITO"



L'Associazione dei comuni per l'Agenda21 Isola b.sca Dalmine e Zingonia (A21IDZ) ricorda Bruno Ceresoli, presidente di agenda21idz "è impegnata dai primi anni 2000, con l'avvio dei mercati a kmzero, ad invogliare la comunità a cogliere l'opportunità di avere sul territorio aziende agricole che producono prodotti della tradizione, di certa provenienza e di alta qualità, e che mantengono il presidio sul sistema territoriale aperto, come sentinelle di fronte all'avanzata delle pratiche di consumo del suolo". Sono 4 i mercati del sabato attivi e con l'avvio del progetto finanziato da Istituti Educativi è decollato anche quello infrasettimanale di Dalmine. A breve si attiverà sempre a Dalmine anche quello domenicale, che prevede la presenza di una dozzina di espositori. Questo progetto che evidenzia le opportunità di lavorare in rete tra comuni e soggetti del territorio, sono 17 i partner, quando si vogliono perseguire obiettivi di sostenibilità. Questo progetto coglie le attese del bando, di riconnettere le produzioni locali con le fragilità del territorio per costruire una nuova alleanza, che testimoni la possibilità di una economia solidale. Questa attenzione è stata sposta-

ta anche nella direzione di iniziare a rompere quella barriera che rende più facile accedere ai prodotti artigianali alla categoria di cittadini con un reddito certo e una maggior sensibilità ai temi ambientali, anche con la valorizzazione dei prodotti locali e il territorio.

Le borse solidali sono un piccolo ma importante aiuto in un momento complicato, sperando che le famiglie destinatarie possano iniziare ad affacciarsi come acquirenti ai mercati mensili, magari consapevoli del ruolo che potrebbe assumere per una maggior qualità della vita uno stile di alimentazione che privilegi la qualità alla quantità.

La consegna odierna 1 dicembre, prevede 70 borse solidali al comune di Dalmine, consegnate al Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas interparrocchiale. Ogni borsa contiene i prodotti presenti sui banchi del mercato che mensilmente si tiene in ogni comune Bottanuco (farina, miele, formaggi, succhi) messi a disposizione di agenda21 dagli agricoltori a prezzi di favore (Az. Agr. Campana, Apicoltura Mazzucchelli, Coop. Soc. Sogno, AzAgr. Rondi, Az. Agr. Marra).



IN CAMMINO VERSO IL SÌ - 2022

Itinerario di Formazione al Matrimonio Cristiano

Per informazioni telefonare alla segreteria del Gruppo Famiglia 392 54 77 254

Sabato	15/01/22	Ci amiamo tanto da sposarci?	Don Giuseppe Belotti
	Ore 20,30	Maturità personale e scelte di vita	
Sabato	22/01/22	Amore e fecondità nella coppia:	Coppie animatrici del Gruppo Famiglia
	Ore 20,30	per una procreazione responsabile	
Sabato	29/01/22	LAVORO DI GRUPPO	Coppie animatrici del Gruppo Famiglia
	Ore 20,30		
Sabato	05/02/22	Rapporti famigliari:	Don Mario della Giovanna - Oltre a quella delle coppie è richiesta la presenza dei genitori
	Ore 20,30	la famiglia di origine	
Sabato	12/02/22	LAVORO DI GRUPPO	Coppie animatrici del Gruppo Famiglia
	Ore 20,30		
Sabato	19/02/22	Crescere nella Fede:	Don Claudio Forlani
	Ore 20,30	la fede personale	
Domenica	27/02/22	S. Messa di presentazione dei fidanzati	Parroci di Dalmine
	Ore 10,00		
Sabato	05/03/22	LAVORO DI GRUPPO	Coppie animatrici del Gruppo Famiglia
	Ore 20,30		
Sabato	12/03/22	Fede e vita di coppia	Don Roberto Belotti
	Ore 20,30		
Sabato	19/03/22	LAVORO DI GRUPPO	Coppie animatrici del Gruppo Famiglia
	Ore 20,30		
Domenica	27/03/22	Giornata di spiritualità di coppia e di fraternità	Don Umberto Boschini
	Ore 14,00/19,00	Il Matrimonio Cristiano	

Alle coppie chiediamo uno scritto di presentazione da uno dei parroci delle parrocchie di provenienza.

Raccolta adesioni all'itinerario con prima accoglienza e conoscenza: **sabato 18 dicembre 2021** orario 17:30-19:30 e **domenica 19 dicembre 2021** orario 11.00-12:30 c/o oratorio di Mariano – 1° Piano.

NOTA IMPORTANTE: al fine di garantire il pieno rispetto delle normative anti Covid-19 **è obbligatorio fissare un appuntamento** contattando la segreteria del gruppo famiglia al numero **392 54 77 254**.

Si chiede un contributo di 50€ a coppia a copertura delle spese vive del corso.

L'itinerario si svolgerà presso l'oratorio di Mariano



**GRUPPO FAMIGLIA
INTERPARROCCHIALE
DI DALMINE**

La Scuola dell'Infanzia "San Filippo Neri"

"Una piccola grande famiglia nel cuore di Dalmine"
è una scuola per...

....proporsi come luogo di dialogo, di incontro e di partecipazione delle famiglie allo sviluppo armonico dei bambini dai 12 mesi ai sei anni.

Questa scuola è sorta nel 1995 per volontà di mons. Roberto Amadei, dei parroci della zona e delle comunità parrocchiali, al fine di realizzare una scuola cattolica da affiancare a quelle statali e quelle comunali già presenti sul territorio.

La Scuola è gestita dall' "Associazione San Filippo Neri", che si è costituita tra: l'Opera diocesana Sant'Alessandro, con sede in Bergamo presso la Curia vescovile e le sette parrocchie del Comune di Dalmine.

Questa istituzione è espressione di una volontà che intendeva allora, e intende ancora oggi, dar vita ad un progetto educativo partecipando alla missione pastorale della Chiesa.

Tale compito è stato affidato alle Suore Orsoline di Somasca, che già operavano nella realtà di Dalmine e per tutti questi anni la scuola è stata diretta da suor Ignazia, la persona che meglio incarna la scuola e quelli che sono i suoi principi.



La scuola "San Filippo Neri" rispetta: le individualità, le capacità e i ritmi di ciascuno, la creatività e il suo potere produttivo, la diversità.

Sul territorio siamo l'unica scuola a offrire una continuità educativa 0-6 grazie ai tre servizi: Nido Arcobaleno, sezione Primavera e Scuola dell'Infanzia.

Premessa educativa

La scuola "San Filippo Neri":

- in quanto scuola paritaria, si inserisce nel sistema pubblico integrato in armonia con i principi della costituzione;
- in quanto scuola di ispirazione cristiana, è luogo educativo caratterizzato dalla visione cristiana della persona;
- accanto alla centralità dell'alunno, valorizza la centralità dell'adulto in quanto capace di proposte significative;
- offre l'opportunità di fare esperienze differenti, di imparare ad accettarsi ed accettare, di incontrare ed accogliere l'altro.



Orari

La scuola dell'infanzia è aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 8.00 alle ore 15.50

☆ anticipo scolastico dalle ore 7.30

☆ posticipo scolastico fino alle ore 17.00 o alle ore 18.00

Nido "L'Arcobaleno":

☆ dalle 08:30 alle 16:30

☆ dalle 07:30 alle 18:00

☆ dalle 07:30 alle 13:00

☆ dalle 13:00 alle 18:00

☆ dalle 07:30 alle 16:30

Sezione "Primavera":

☆ dalle 07:30 alle 13:00

☆ dalle 07:30 alle 16:30

☆ dalle 08:30 alle 16:30

☆ dalle 07:30 alle 18:00

Servizi e attività

☆ cucina interna

☆ laboratorio musicale

☆ laboratorio di cucina

☆ laboratorio di psicomotricità

☆ laboratorio di lingua inglese

☆ educazione religiosa

☆ educazione stradale e sicurezza

☆ laboratorio alla scoperta dell'ambiente naturale

☆ progetto continuità tra ordini scolastici

☆ approccio al libro e visite alla biblioteca

☆ rappresentazioni teatrali

☆ uscite sul territorio

Partecipazione dei genitori

La scuola "San Filippo Neri" si propone come luogo di dialogo, di incontro e di partecipazione delle famiglie attraverso:

☆ presenza dei genitori nel periodo dell'inserimento

☆ colloqui periodici con le insegnanti

☆ assemblee di sezione

☆ commissioni di lavoro

☆ incontri di riflessione a carattere religioso e psicopedagogico

☆ feste e gite



L'autunno è arrivato e... con una "Castagnata" alla San Filippo Neri" abbiamo festeggiato!

L'autunno è arrivato ormai da alcuni giorni e come tutte le altre stagioni porta con sé i cambiamenti della natura... Le foglie cambiano colore e cadono dagli alberi creando dei soffici tappeti nei nostri giardini e prati, le temperature si abbassano e nell'aria si respirano nuovi profumi tipicamente autunnali. E' venerdì 22 novembre e come tutte le mattine, noi bambini della "San Filippo Neri", siamo pronti ad affrontare una nuova giornata a scuola con i nostri amici e le nostre insegnanti,





senza sapere che ci attendeva una grande sorpresa! Come solito abbiamo salutato mamma e papà all'ingresso, abbiamo giocato nelle nostre sezioni e dopo poco la maestra ci informa che sarebbe stata una mattinata molto molto speciale... Ebbene sì, alcuni nonni e volontari dell'oratorio di Sforzatica Sant'Andrea sarebbero arrivati da noi per prepararci delle gustosissime caldarroste.

Mangiato il nostro spuntino di frutta, indossiamo i nostri giubbini e siamo pronti a vivere questo momento di condivisione con tutti gli altri bambini della scuola, anche con i piccoli della Sezione Primavera. Così tutti "imbaccuccati" con sciarpe e berretti scendiamo e ci dirigiamo verso il parcheggio nel retro della scuola: lì ci aspettano alcuni signori con una "specie" di macchina nera che gira dove dentro c'era il fuoco e le castagne a cuocere...Quale modo migliore per festeggiare e vivere l'autunno se non con una castagnata? Così le nostre maestre ci invitano a sedere su alcuni teli stesi nel prato e ci offrono caldarroste da assaggiare...alcuni di noi ne vanno ghiotti, ad altri non piacciono, ma la cosa più importante è STARE INSIEME. In tarda mattinata salutiamo e ringraziamo i volontari con un grande applauso per averci fatto assaporare il "gusto dell'autunno" con le loro buonissime caldarroste e....alla prossima!

I bambini della "San Filippo Neri"

Dalla sezione Primavera

Nelle strade del paese le prime lucine accese ci ricordano che il Santo Natale è alle porte e nei negozi si respira già aria di festa!

Anche la Sezione Primavera inizia i preparativi per questa importante ricorrenza: ghirlande e stelline decorano la nostra sezione e un calendario dell'avvento pensato a misura di bambino ci accompagnerà sino alla magica notte del 24 dicembre!

Tra le decorazioni non mancheranno i due simboli per eccellenza del Natale : il Presepio, per ricordarci l'importanza della famiglia e delle piccole cose, e l'albero di Natale, simbolo di pace e speranza.

Partiremo da questa simbologia per avvicinare i nostri bambini alle festività natalizie e ci faremo accompagnare nel percorso dall'albo illustrato "Un Natale vero" di Catherine Metzmeier e Hervé Le Goff.

Le attività proposte durante il mese di dicembre saranno quindi occasione di conoscenza delle nostre tradizioni e offriranno ai bambini l'opportunità di stupirsi e meravigliarsi!

I bambini e le Educatrici della sezione primavera augurano a tutti di vivere serenamente le feste di Natale circondati dagli affetti più cari.

Le educatrici della Sezione Primavera



IL DESIDERIO DI PADRE PIO DI ESSERE “ARRUOLATO” TRA I MISSIONARI

La riflessione nel mese missionario
condivisa con il gruppo di Preghiera di san Padre Pio

“**F**in da quando ero diventato sacerdote avevo sentito il desiderio di fare il missionario”. Così confida Padre Pio, qualche anno prima della morte, avvenuta il 23 settembre 1968, ad un suo figlio spirituale, Padre Gambale missionario in Ciad. Padre Pio gli confida.

Padre Pio era davvero innamorato dell'idea di andare lontano ad annunciare il Vangelo e non smise mai di pensarci. Più volte mi aveva detto che avrebbe voluto imitare San Francesco che era partito per l'Oriente. Ma il Signore gli aveva dato un'altra missione: grazie alla sua incessante preghiera, quelli che partivano avrebbero portato molti frutti.

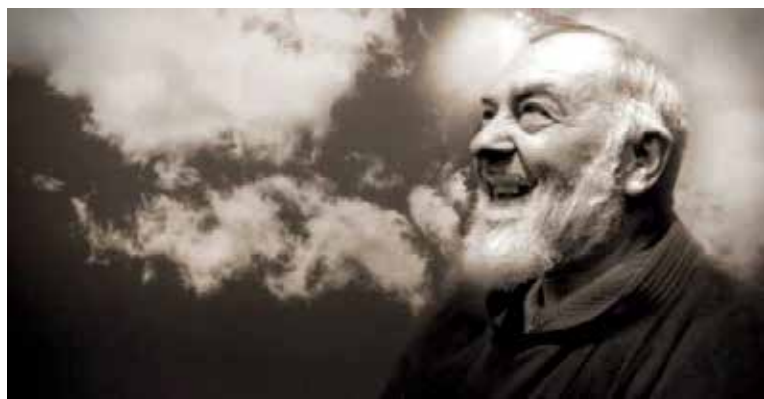
Conosciamo due lettere che Padre Pio ha inviato in India a mons. Giuseppe Angelo Poli missionario vescovo in India, che prima di partire per la missione si recava sempre a visitare Padre Pio.

La prima lettera è datata 17 Febbraio 1921: *Non dubitate, mio carissimo monsignore, delle mie povere e deboli preghiere che faccio per voi e per la vostra missione, che sia ricca di ubertosi frutti.*

Sentite, padre, anch'io ho fatto istanze vivissime presso il mio direttore per essere arruolato tra i vostri missionari, ma, povero me, non mi ha trovato degno. E nessuna cosa è valsa finora a farmi ottenere questa segnalata grazia. Debbo ritornare alla carica? Raccomandate anche voi quest'affare a Gesù e ditegli che se mi vuole tra i suoi missionari disponga le altrui volontà. Ed intanto giacché non mi è concesso ancora di essere ascritto tra i suoi missionari, mi ingegnerò di esserlo in spirito. Vi accompagnerò dunque con preghiere e con i gemiti con la speranza che non disdegnereste di accogliermi come uno degli ultimi vostri missionari.

La seconda lettera è del 1° Febbraio 1922: *Quanto bramerei e quanto sarei contento se potessi trovarmi anch'io dove vi trovate voi per apprestare la mia povera opera per l'incremento della fede. Ma questa fortuna non è serbata a me, ma ad altre anime più nobili e più care a Gesù.*

La mia missione la eserciterò con l'umile, fervente ed assidua preghiera. Sì, padre, io sto qui con il corpo,



ma con lo spirito sono a voi vicino ed a voi strettamente unito.

Padre Pio non si è mai mosso dal Convento di San Giovanni Rotondo, fatta eccezione per brevi periodi di cura nel paese natale, eppure come pochi ha sentito dentro di sé lo spirito missionario. Paolo VI disse che aveva realizzato una clientela mondiale: non era andato lui alle genti, ma le folle venivano e vengono a lui.

San Paolo, ricordando il suo ministero dice “*Guai a me se non predicassi il Vangelo*”. Quest'ansia di far conoscere il Signore Gesù Cristo è stata fortissima in Padre Pio.

È l'ansia di san Francesco che il quale appena avuto un gruppo dei frati, volle andare ad annunciare il Vangelo

È l'ansia di santa Teresina del Bambin Gesù patrona delle missioni pur non essendosi mai mossa dal suo convento.

È lo spirito di ogni battezzato chiamato ad essere missionario.

Come può un cristiano essere missionario?

- Con la preghiera: perché venga il Regno di Dio e perché lo Spirito sostenga i missionari.
- Con l'interesse e l'informazione circa le opere dei missionari.
- Con il sostegno, per quanto possiamo, delle opere missionarie.

Chiediamo al Signore, per intercessione di Padre Pio, di essere anche noi arruolati tra i missionari.

LE VETRATE OPALESCENTI

di Mariella Tosoni

La chiesa di *San Giuseppe sposo di Maria Vergine* in Dalmine festeggia in questo 2021 il novantesimo anniversario della sua consacrazione, avvenuta giovedì 19 marzo 1931. Una chiesa ancora giovane, si dirà giustamente. Io aggiungerei anche che è una chiesa all'apparenza semplice, severa, con il rincorrersi delle linee e dei profili curvi della sua facciata *art nouveau*; modesta solo all'apparenza però, dato che è ricca di un insieme di tanti piccoli gioielli che ne fanno una cenerentola che nulla ha da invidiare alle più famose consorelle vicine (Foto1). Essa fu voluta con forza dal parroco di allora don Giuseppe Rocchi (1888-1941) sin dal 1921, anno in cui giunse a Dalmine, e poi, insistentemente negli anni successivi, incontrando sia i Camozzi-Danieli, proprietari di immobili e terreni in zona, sia le autorità politiche e la dirigenza della società *Mannesmann*, divenuta poi *Stabilimenti Dalmine*. La *Mannesmann* aveva impiantato in paese una grande fabbrica siderurgica ad inizio Novecento e realizzato la maggior parte degli edifici di Dalmine, il villaggio modello del Regime. La costruzione della chiesa fu affidata alla ditta Giuseppe Ferretti e fratelli, e nel corso dei lavori si avvicendarono parecchi artigiani, architetti, ingegneri e maestri d'arte famosi, a partire dal progettista, l'architetto Giovanni Greppi di Milano (1884-1960) che, come scrisse il parroco, "ne seguì i lavori fin nei minimi dettagli". Le quattro statue agli angoli del sagrato antistante l'ingresso princi-



La chiesa di *San Giuseppe sposo di Maria Vergine* in Dalmine. Collezione privata Brugnetti.

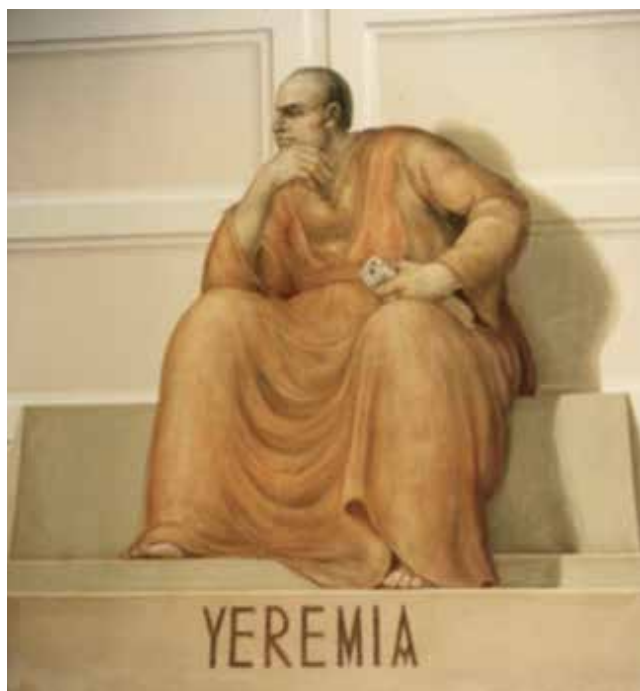
pale, che è protetto da un ampio portico con colonne monolitiche in grigio venato di Abbazia, rappresentano san Tommaso, sant'Antonio, san Giuda Taddeo e santa Rita da Cascia. Sono sculture in pietra arenaria opera dell'artista bergamasco Giuseppe Siccardi (1883-1956) il quale, già nel 1912, aveva realizzato in paese il monumento a Gabriele Camozzi (1823-1869), opera di fine bellezza simbolista. Oggi purtroppo il manufatto è irriconoscibile e bisognoso di un restauro che, cogliendo magari l'occasione del vicino bicentenario della nascita di *Gabrio* (2023), ne possa ripristinare almeno in parte l'originaria bellezza. Il Camozzi amava Dalmine e vi abitò nella villa di famiglia (Foto 2), anche



Villa Camozzi Danieli.
Archivio ing. Giuseppe Amedeo Mallandrino.

se solo saltuariamente e negli ultimi anni della sua vita tormentata, a causa dei suoi numerosi incarichi e impegni. La ditta di Ernesto Paleni di Bergamo, padre dell'architetto Giulio (1888-1960), che pure operò in paese, fornì le colonne di marmo esterne della parrocchiale, i gradini bianchi di marmo di Zandobbio, i pulpiti e altro ancora; imprese varie approntarono gli altari; l'organo elettrico fu costruito dalla affermata ditta Giovanni Tamburini di Crema. "La decorazione tutta fu opera dell'esimio pittore Vanni Rossi di Milano" (1894-1973) annotava don Rocchi. A proposito di quegli interessanti affreschi che decorano in toto la chiesa, mi piace ricordare il curioso dettaglio che si leggeva già nel 1931 in un lancio dell'agenzia di stam-

pa Stefani (di cui un originale è conservato e custodito da Roberto Fratus) e ripreso poi da Umberto Ronchi sulla "Rivista di Bergamo" nel 1934, che sottilmente ci fa capire lo strapotere della politica e dell'economia anche in ambito religioso. Scriveva infatti il Ronchi: "Qualche mamma entra nella Chiesa e addita, lassù in alto un volto di profeta. Un volto glabro, squadrato ad accettate, vivo di luce negli occhi: *quello è il Duce*, insegna la mamma al suo bimbo" (Foto 3). Sulla volta troviamo infatti un profeta



Il profeta Geremia.

con le fattezze di Benito Mussolini, si tratta del profeta Geremia: un omaggio dunque al regime e un segnale del suo potere sul territorio, e non fu nemmeno l'unico!

Diversi artisti tra i più validi del tempo, tra cui il pittore Aldo Carpi (1886-1973) autore del san Giuseppe, lavorarono ai dipinti, ai bassorilievi, alla Via Crucis -opera del ravennate Alberto Salietti (1892-1961)- alla pavimentazione, alla parte lignea, agli altari con le statue degli angeli scolpiti da Giovanni Manzoni (1896-1970) di Bergamo, e tanto altro ancora fu realizzato. Un lavoro impegnativo fu quello per le vetrate che dovevano illuminare e abbellire la chiesa: ne fu incaricato un milanese già affermato nel mondo dell'arte vetraria: Pietro Chiesa (1892-1948) una delle figure più innovative nel panorama delle arti decorative italiane della prima metà del Novecento (Foto 4). Questi,



Pietro Chiesa.

dopo aver studiato a Grenoble e a Torino, nel 1921 aveva aperto un suo studio per realizzare opere in vetro; in quegli anni Venti, oltre che con Milano, ebbe proficui contatti con l'ambiente artistico fiorentino anche grazie all'amicizia con Aldo Carpi; nel 1925 espose a Parigi all'*Exposition internationale des Arts Décoratifs et industriels Modernes*. Egli fu un precursore dei tempi per la sua scelta di forme pure ed essenziali che caratterizzeranno più tardi *l'industrial design*; 1927 con Gio Ponti e altri artisti partecipò alla fondazione dell'associazione *Il labirinto* e poi di *FontanaArte*; nello stesso anno prese parte alla terza Biennale di Monza e poi a quella di Venezia e, nel corso della sua breve carriera, a tante altre iniziative internazionali con design dalle forme geometriche e dai vetri opalescenti¹. "Vetri opalescenti" proprio come quelli di cui scrisse don Rocchi, creati per le vetrate nella chiesa di San Giuseppe (Foto 5). Di queste vetrate sembra essersi perso il ricordo anche tra i dalminesi più anziani e ciò è dovuto forse al fatto che esse ebbero vita breve a causa del bombardamento del 6 luglio 1944, ma soprattutto della bomba che esplose in paese con una deflagrazione fortissima il 29 gennaio

¹ Note biografiche su Pietro Chiesa sono state attinte da: Valerio Terraroli, *Pietro Chiesa. La semplicità complessa*; LUCIA MANNINI, *Pietro Chiesa maestro vetraio ed eclettico collezionista*, www.academia.edu; CESARE FACCHETTI, *L'era opalescente di Milano (1900-1925)* in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano* Vol. LX- Fascic. II 2007.



Vetrata a disegno artistico.

1945, alle tre del mattino. L'ordigno, colpendo nel terreno Ferretti un gelso ed esplodendo in aria, vicino alla scuola elementare privata, provocò il frantumarsi delle vetrate. Stesso destino ebbero i vetri delle case fino a Sforzatica e anche ad Albegno. Come annotò il nuovo parroco don Sandro Bolis (1907-1971), nominato dopo la morte di don Rocchi avvenuta nel 1941, la causa di quello sganciamento va ricercata probabilmente nel chiarore prodotto dalla colata notturna dell'acciaieria.

La chiesa, a causa dei bombardamenti susseguitisi fino all'aprile del 1945, subì altri danni tra cui i più rilevanti al tetto e alla facciata. Terminata la guerra, nei mesi successivi si provvide a coprire in qualche modo i finestrone con pezzi di faesite e altro materiale per ripararsi dal freddo e dalle variazioni climatiche stagionali. In seguito i danni vennero riparati, ad esclusione delle vetrate per le quali si dovette attendere il 1949, quando don Sandro inoltrò all'ufficio del Genio Civile di Bergamo la richiesta di ripristino delle stesse. La documentazione, completa con i bozzetti dei vetri a disegni geometrici, che ho ritrovato in quell'archivio, ebbe il *placet* della Commissione per le opere

sacre della diocesi di Bergamo dove, nonostante le ricerche effettuate, al momento non sono stati trovati documenti relativi a questa pratica. I lavori, ottenuta l'approvazione della Commissione, vennero appaltati alla ditta "Bontempi" di Brescia che provvede al ripristino delle vetrate. Ma questo vocabolo, "ripristino", cosa può significare: vetrate fatte con disegni creati *ex novo*? Con disegni preesistenti? I disegni usati dal maestro Pietro Chiesa? Ho allora contattato i discendenti della ditta fornitrice che, effettuate ricerche nel proprio archivio, mi hanno comunicato di non aver trovato traccia di questa vecchia commessa, assicurandomi però con certezza che da sempre eseguono vetrate solo su disegni forniti dal cliente (Foto 6). Don

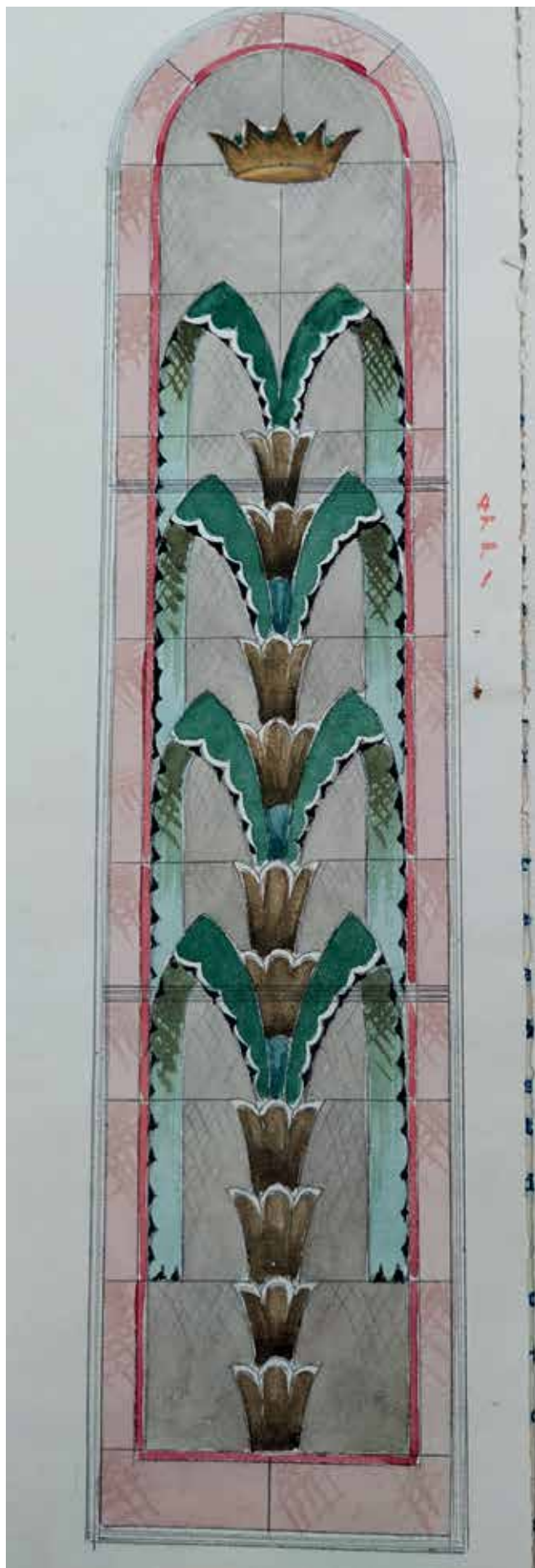


La ditta Bontempi che ripristinò le vetrate.

Sandro, che fu il curatore di tutta la pratica, fornì allora dei disegni, o delle descrizioni delle vetrate? Quelle di Pietro Chiesa? Per risolvere il dubbio ho contattato l'Accademia delle Belle Arti di Firenze dove l'opera del Chiesa è stata studiata in modo approfondito dalla professoressa Lucia Mannini². Questo mio interessamento relativo a un legame tra Pietro Chiesa e Dalmine ha meravigliato poiché in Accademia non risultava che Pietro Chiesa avesse lavorato in Dalmine, come invece troviamo nelle annotazioni di don Rocchi che seguì con attenzione i lavori e ne descrisse puntigliosamente e con stringata precisione tutti i passaggi, i materiali usati e le persone ingaggiate.

A quel punto, ripensando alla bella mostra fotografica organizzata per questo 90° anno an-

² La professoressa Lucia Mannini, che ringrazio di cuore, è docente a contratto di Storia delle Arti Applicate presso l'Accademia delle Belle Arti di Firenze.



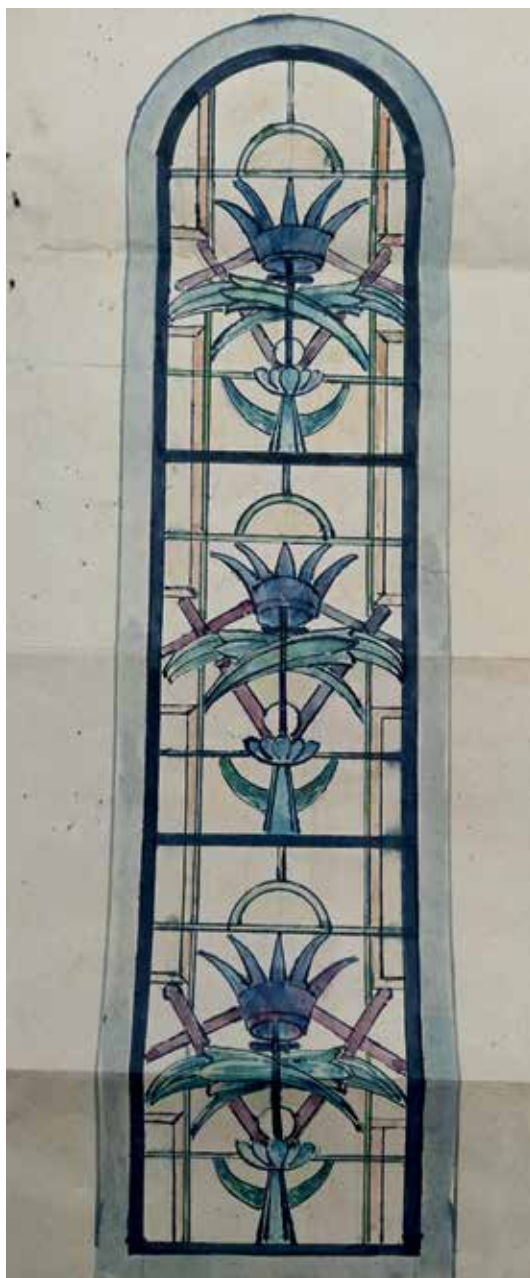
Vetrata laterale con palma.

niversario, ho chiesto notizie in città, senza avere risposte ai miei dubbi; avevo anche notato da tempo che le attuali vetrate non sono neppure quelle che io ricordavo nella mia infanzia, ed in effetti quelle furono sostituite nell'anno 2000. Ho contattato anche il parroco don Roberto Bellotti che mi ha aiutata a visionare ed ingrandire le foto della chiesa risalenti agli anni '30 del Novecento e lì è sembrato di intravedere delle linee di disegni colorati simili a quelli delle vetrate dei bozzetti del dopoguerra. Abbiamo cercato anche sul bollettino "Squilli parrocchiali", e, nel numero 3 del marzo 1951, abbiamo trovato la conferma del "ripristino", pur con alcune varianti, delle vetrate originarie di Pietro Chiesa, peraltro mai nominato. Scriveva infatti il parroco don Sandro Bolis in una mezza paginetta di resoconto sulle nuove vetrate: ... *Sono riapparse belle, ariose, eleganti, le nuove vetrate della Chiesa parrocchiale a ridarle tono e armonia. ... Ci sono motivi nuovi e motivi già sviluppati in precedenza. Quelli nuovi sono i motivi apparsi nei rosoni dell'abside dove si è voluto ricordare al centro il Divino Abitatore del Tabernacolo.... Nelle vetrate laterali (Foto 7) abbiamo voluto fosse snellito il disegno precedente che veniva ripetuto tre volte nella stessa vetrata e ne è venuta una palma ariosa sormontata da una corona, simboli del combattimento e il premio che corona chi ben combatte. Nel rosone della facciata è stato ripetuto il motivo precedente della colomba. È stato così ridonato alla Chiesa parrocchiale il decoro e lo splendore del quale la guerra l'aveva spogliata.* (Foto 8)

Appurato che le vetrate sono ancora su disegni del 1931, pur se in parte modificate, non



Il rosone della facciata.



Bozzetto di vetrata sicuramente della bottega di Pietro Chiesa.

avendo trovato però altra documentazione, oltre ad una sola annotazione di don Rocchi, circa l'attribuzione delle stesse al Chiesa, ho contattato il professor Valerio Terraroli³ dell'Università degli Studi di Verona, esperto del settore, per un suo parere che potesse confermare o smentire la paternità delle vetrate. Ed ecco la sua risposta: *Il disegno di cui mi manda la fotografia è certamente di Pietro Chiesa e bottega e la datazione che Lei mi indica, ossia il 1931, corrisponde proprio a quel momento finale del gusto déco che caratterizza l'attività di Chiesa allo scadere degli anni Venti. Al di là dei simboli religiosi (le foglie di palma intrecciate, la croce e il calice, la particola, la corona) sono gli elementi geometrici (le cornici rettangolari, i semicerchi, le forme a compasso incrociate) a sancire il passaggio al novecentismo di Gio Ponti e Piero Portaluppi, con i quali collaborava, di quei primi anni Trenta.* (Foto 9)

Le vetrate "ripristinate" di Pietro Chiesa fortunatamente non sono andate distrutte o perse, ma sono custodite in un deposito in attesa di tempi migliori in cui possano tornare visibili ed essere conosciute ed apprezzate dai cittadini, da chi si ferma in chiesa per un momento di riflessione, o per una preghiera e, perché no, dai turisti che potrebbero apprezzare anche le molte opere d'arte dei giovani e promettenti artisti che qui lavorarono e che in Dalmine hanno reso la chiesa di *San Giuseppe sposo di Maria Vergine* uno scrigno prezioso.

³ Valerio Terraroli, che ringrazio per la sua cortese disponibilità, è professore ordinario nel settore scientifico disciplinare L-ART/04 presso l'Università degli Studi di Verona e tiene gli insegnamenti di Storia della critica d'arte; Storia della letteratura artistica; Storia delle arti decorative; Museografia e Museologia.

Onoranze Funebri **Ricciardi & Corna**



servizi completi
diurni, notturni, festivi
servizio ambulanza
addobbi - vestizioni - pratiche

Osio Sotto piazza Agliardi 1A tel. **035.4823679**
Abit. Dalmine via Beltrami 7 tel. **035.561544**
Bergamo via B. Palazzo 25H tel. **035.212179**
Presezzo via Capersegno 6 tel. **035.616135**

Non solo Poesie

INCARNAZIONE

di Mario Luzi

Dorme, nuovo nato al mondo,
impercettibilmente
respira il proprio sonno,
inala
in pari tempo
azzurro,
luce, spazi profondi,
profonde nerità
di cieli e di marine
e loro trasparenze
per il sole che subentra,
sfiora aperti
e occulti penetranti del vivente
quella massa,
quella ammassata copia.
È indigente lui e ripiena
la sua inopia
di lutto e d'ansia.
Che pena, che fatica
sciogliersi dal tempo
intemporale da cui viene
e inoltrarsi in questo,
presente, in questo luogo che lo tiene...
Il remoto nell'approssimarsi
scade, l'incognito
nel divenire noto
perde incanto, duole,
però non lo dismaga,
smaglia via via
di nuova meraviglia
il mondo tutto intorno
al suo giaciglio – e incombe,
ahi, un buio sopra di lui,
un'opacità,
eppure non vacilla.
Com'è tenero
e potente
quel doloroso artiglio...
ecco l'accoglie
l'universo in sé,
lo piglia lentamente,
lo trattiene nelle sue palme,
lo forma, lo trasforma,
lo circoscrive lui infinito
in un minimo sigillo.
E ora dove sono, sono forse
ad attenderlo
negli anni
le imprese che farà,
stanno in agguato
le disfatte
e le cadute...
Di chi è,
non è sua
la mente che le teme
e le spera,
le prefigura:
sono della tribù
il giudizio, la misura
o ha altre mire –
lo sa –
non è solo tra gli uomini
la vita
e la creazione
che in lui ex novo
ricomincia.

MAGI

di Mario Luzi

Non ha volto, si cela
dentro sé il tempo –
così ci confonde
esso, ci gioca
con i suoi inganni –
a volte
duramente,
duramente ci disorienta.
Ed ecco, in un frangente
prima non osservato
o in uno
sorpasato
dal flusso
e dimenticato
o in altro ancora
rimasto
oscuro dietro le dune,
qua o là,
qua o là, seme sepolto
in terra molto arida
e molto pesticiata,
potrebbe all'improvviso
il futuro disserrarsi
in luci, sfavillare il tempo
dove? da una qualsiasi parte.
Andavano cauti loro, i Magi,
occhiuto era il viaggio
in avanti
o a ritroso? procedendo
o tornando
ai luoghi
d'un'ignota profezia?
Sapevano e non sapevano
da sempre la doppiezza del cammino.
L'avvenire o l'avvenuto...
dove stava il punto?
e il segno?
da dove era possibile il richiamo?
Non è ricaduta
inerte nel passato
e neppure regressione
nel guscio delle cose già sapute
questo
ritorno della strada
spesso
su se medesima,
ma nuova
conoscenza, forse,
ed illuminazione
di un bene avuto e non ancora inteso –
dice
uno di loro
e gli altri lo comprendono
sì e no, ma sanno
ed ignorano all'unisono...
e proseguono
insieme,
vanno e vengono
insieme nel va e vieni del viaggio.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Battesimi

Pani Giulio Maria di Andrea e di Lupini Francesca Benedetta il 17 Ottobre 2021

Gambarini Alessandro di Marco e di Foresti Ilaria il 24 Ottobre 2021

Cella Maria di Francesco e Cornali Christelle il 21 Novembre 2021



I nostri cari defunti



Roso Carmela
di anni 75
morta il 17 ottobre 2021



**Fumagalli Adelaide
(Rina)**
di anni 77
morta 17 ottobre 2021



Minuti Maddalena
di anni 81
morta il 27 ottobre 2021



Albani Giuseppe
di anni 86
morto il 27 ottobre 2021



D'Angelo Orazio
di anni 79
morto il 28 ottobre 2021



Peroni Elisabetta
di anni 92
morta il 30 Ottobre 2021



De Santis Carlo
di anni 82
morto il 3 novembre 2021



Vignali Luisa
di anni 97
morta il 20 novembre 2021



Giordano Bruno
di anni 80
morto il 28 Novembre 2021



Taddei Piero
di anni 81
morto il 29 Novembre 2021



Speziani Antonietta
di anni 101
morta il 30 Novembre 202



Finazzi Federica
di anni 76
morta il 2 Dicembre 2021

Racconti

CIÒ CHE PORTI NEL CUORE

C'era una volta un vecchio saggio seduto ai bordi di un'oasi all'entrata di una città del Medio Oriente.

Un giovane si avvicinò e gli domandò: "Non sono mai venuto da queste parti. Come sono gli abitanti di questa città?"

L'uomo rispose a sua volta con una domanda: "Come erano gli abitanti della città da cui venivi?"

"Egoisti e cattivi. Per questo sono stato contento di partire di là".

"Così sono gli abitanti di questa città", gli rispose il vecchio saggio.

Poco dopo, un altro giovane si avvicinò all'uomo e gli pose la stessa domanda: "Sono appena arrivato in questo paese. Come sono gli abitanti di questa città?"

L'uomo rispose di nuovo con la stessa domanda: "Com'erano gli abitanti della città da cui vieni?"

"Erano buoni, generosi, ospitali, onesti. Avevo tanti amici e ho fatto molta fatica a lasciarli!"

"Anche gli abitanti di questa città sono così", rispose il vecchio saggio.

Un mercante che aveva portato i suoi cammelli all'abbeveraggio aveva udito le conversazioni e quando il secondo giovane si allontanò si rivolse al vecchio in tono di rimprovero: "Come puoi dare due risposte completamente differenti alla stessa domanda posta da due persone?"

"Figlio mio", rispose il saggio, "ciascuno porta nel suo cuore ciò che è. Chi non ha trovato niente di buono in passato, non troverà niente di buono neanche qui. Al contrario, colui che aveva degli amici leali nell'altra città, troverà anche qui degli amici leali e fedeli. Perché, vedi, ogni essere umano è portato a vedere negli altri quello che è nel suo cuore."

IL MONACO, L'ALLIEVO E L'ASINELLO

Tanto tempo fa un santo monaco aveva con sé un allievo, un ragazzo molto attento e ubbidiente.

Un giorno lo chiama e gli dice: «Vai a prendere l'asino e andiamo in città». Il giovane prende l'asino, aiuta l'anziano monaco a salirvi e si avviano verso la città, il monaco in groppa all'asino e il ragazzo a piedi.

Alla prima svolta incontrano un gruppo di persone. Qualcuno, naturalmente, ha qualcosa da ridire: «Ma guarda quanto è infingardo quel vecchio monaco: lui a cavallo, e quel povero ragazzo così gracile e delicato lasciato a piedi!»

Il vecchio monaco, appena udite queste parole, scende dall'asino, vi fa salire il ragazzo e tutti e tre si rimettono in cammino. Poco più avanti incontrano altre persone: «Oh, guarda cosa si deve vedere. Un giovane sano e robusto a cavallo e un povero vecchio a piedi. Non c'è più rispetto, non c'è più carità».

A queste parole il ragazzo salta giù dall'asino, aiuta l'anziano monaco a salirvi di nuovo, risale anche lui e proseguono verso la città.

Strada facendo, altra gente, altri commenti: «Guarda quella povera bestia! Fra poco morirà stremata, sotto il peso di quei due fannulloni! Ci vorrebbe almeno un po' di pietà». Il santo monaco e il ragazzo, allora, scendono in silenzio e proseguono il cammino a piedi.

Ma qualcuno non è ancora soddisfatto: «Guardate, guardate... S'è vista mai una cosa più sciocca? Quei due hanno l'asino, e vanno a piedi!». A questo punto l'anziano monaco dice al ragazzo: «Torniamo a casa».

Strada facendo gli spiega: «Hai capito la lezione, figliolo? Per quanto ti sforzerai di assecondare gli altri, ci sarà sempre qualcuno che avrà qualcosa da ridire. E allora tu impara a tirar dritto per la tua strada e a non prestare ascolto alle chiacchiere della gente».



LA PARROCCHIA DI SAN GIUSEPPE

NOTIZIE UTILI

Don Roberto Belotti

Parroco

Casa Parrocchiale

via Ozanam 1 Dalmine

tel. 349 8778366

tel. 035 561079

Don Egidio Gregis

Suore Orsoline di Somasca

Casa Accoglienza Anziani

Segreteria Oratorio

tel. 338 7791314

tel. 035 562132

tel. 035 0170210

tel. 035 562087

ORARIO SANTE MESSE

Giorni Festivi

ore 08.00

ore 10.00

ore 18.00

Giorni Feriali

ore 08.00

ore 17.30

Sito della parrocchia: www.sangiuseppedalmine.it